

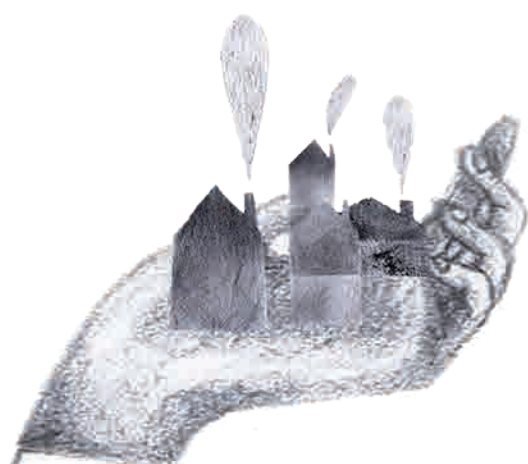
#HEROES



ILLUSTRATI

® ▶ f #

numero.46 | novembre 2017
illustrati.logosedizioni.it
COPIA OMAGGIO



© Napao
La Veglia
grafite e collage digitale
facebook.com/Napaollustra

ero abbastanza piccola da affogare nella piscina per bambini. ma abbastanza grande da dire *stronzo* a un bambino prepotente più alto di me. così lui mi prese e mi mise la testa sotto l'acqua. con il preciso intento di farmi bere così tanto da insegnarmi a tacere. ma sopra l'azzurro liquido clorato nel quale mi agitavo. vidi una grande ombra avvicinarsi. coprire la luce del sole. spostare il prepotente. sollevarmi quasi fossi piuma. aria. leggerezza. e ridarmi la possibilità di respirare. mio padre. il salvatore. il custode. della mia piccola vita. e del mio grande orgoglio. ovviamente non imparai a stare zitta. in quelle domeniche estive in cui mi portava in piscina a Carpi in bicicletta. ma imparai a essere più prudente con le piroette sull'altalena. e a non ingoiare medicine sbagliate.

i miei eroi quindi. non sono Superman. Wonder Woman... forse la donna bionica sì. Obelix senza ombra di dubbio sì. imbattibile quanto genuino. indistruttibile quanto ingenuo... ma mia madre che avrebbe divorato e fatto a pezzi chiunque avesse anche solo pensato di farmi del male. la signora Armanda che mi teneva al suo fianco. leggermente protetta dalla sua gonna e che con la testa alta mi mostrava l'orgoglio dell'identità e dell'amore. mio fratello che si gettava su chiunque osasse ridere di me. la mia cara amica Flo che faceva arretrare i malintenzionati con un solo sguardo e mi permetteva di continuare a essere quella piccola impertinente che ero stata in piscina. mia figlia. che un giorno era cresciuta abbastanza da aiutarmi a non cadere dalle rocce sulle quali mi ero avventurata. e non ultimo Felice. che non ha accettato il buio e ha deciso di camminare nella luce della sua incrollabile fede in sé stesso.

dedico questo numero a tutti quei genitori che non hanno insegnato ai propri figli i limiti dell'impotenza. e hanno invece sostenuto l'orizzonte del coraggio e della fede nelle proprie capacità. a tutti quei piccoli e insignificanti esseri umani capaci di abbattere qualunque barriera. soprattutto quella dell'ignoranza. con l'intelligenza. e la volontà. a tutti quei piccoli che non hanno imparato a obbedire alla paura.

I was small enough to drawn in the kiddie pool. but big enough to say *asshole* to a bullying kid who was taller than me. so he grabbed me and plunged my head under the water. with the deliberate intention to make me drink so much that I would learn to be quiet at last. but above the chlorinated blue liquid in which I frantically moved. I saw a big shadow draw near. cover the sunlight. move the bully aside. lift me up almost as if I was a feather. air. lightness. and make me able to breathe again. my father. the saviour. the guardian. of my small life. and my big self-esteem. of course I did not learn to keep quiet. on those summer Sundays when he used to take me to the swimming pool of Carpi by bike. but I learnt to be more cautious while pirouetting on the swing. and careful not to swallow the wrong medicines. so my heroes. are not Superman. Wonder Woman... maybe the bionic woman is. Obelix undoubtedly is. as invincible as genuine. as indestructible as naive... and my mother who was ready to devour and tear apart anybody who simply thought about hurting me. mrs. Armanda who used to keep me by her side. slightly protected by her skirt and who with her head held high showed me how to be proud of identity and love. my brother who attacked anybody who dared to laugh at me. my dear friend Flo who made ill-intentioned people step back with a single glance and allowed me to continue to be that little insolent girl I had been in the swimming pool. my daughter. who one day had grown up enough to help me not to fall from the rocks where I had ventured. and, last but not least, Felice. who refused darkness and decided to walk in the light of his indestructible confidence in himself.

I dedicate this issue to all those parents who haven't taught their children to stick to the limits of impotence. but supported the horizon of courage and confidence in their own capabilities. to all those little and insignificant human beings capable of tearing down any barrier. above all the barrier of ignorance. with their intelligence. and will. to all those small beings who haven't learnt to obey fear.

Lina Vergara Huilcamán



HOMUNCULI
Stefan Zsaisits
zsaisits.com



© Alessandra Manfredi
Heroes of the future
grafite e digitale
alessandramanfredi.it

© Antonio Álvarez Gordillo
Africa (Retrato de Marina)
inchiostro di china su una mappa National Geographic dell'Africa del 1960
antonioalvarezgordillo.es



AFRICA

ATLAS PLATE 54 - SEPTEMBER 1960

Compiled and Drawn in the Cartographic Division of
the National Geographic Society for
THE NATIONAL GEOGRAPHIC MAGAZINE

MIRVILLE BILL CROSVEN, EDITOR

JOHN H. HARRIS, CHIEF CARTOGRAPHER

Scale 1:680,000 or 180 Miles to the Inch

Legend for symbols and colors used on the map, including:
 - Symbols for Airports, Lighthouses, and other points of interest.
 - Color-coded boxes for different types of terrain and elevation.
 - A scale bar showing distances in miles and kilometers.



**FELICE
TAGLIAFERRI**

la prima volta ho incontrato il suo lavoro. una scultura. un Cristo velato in marmo nel corridoio della sede di CBM Italia. poi ho ascoltato il suo nome, e parte della sua storia, il cui racconto è proseguito nel dvd *Un albero indiano*. una produzione CBM, girato da Silvio Soldini e Giorgio Garini, e mentre guardavo il film ho capito che la mia vita era cambiata. che ero partita per un nuovo viaggio. vi è mai capitato? tutto è normalmente uguale al giorno prima e d'improvviso cambia. non sapevo nemmeno in che senso, nemmeno adesso a distanza di mesi. ma niente mai più è stato lo stesso. niente mai più sarà lo stesso. ho guardato quest'uomo insegnare a bambini disabili. e non, a toccarsi per vedersi. a conoscersi con le proprie mani. con un sorriso spontaneo e senza complessi. e ho desiderato incontrarlo, conoscerlo, per conoscermi anche io, riproducendomi in argilla. ho desiderato imparare a toccare per sentire, e guardare, e ho chiesto il suo numero di telefono. sono partita una mattina in treno per andare alla Chiesa dell'Arte. così si chiama il suo studio, laboratorio, museo, a pochi chilometri da Bologna. sono scesa in una piccola stazione di campagna, che sapeva odore di campagna, e sotto il sole, nel silenzio di una strada senza un'anima, nemmeno una mosca, ho camminato in un paesino simile a quello in cui sono cresciuta, ma che nella città avevo dimenticato, per incontrare qualcuno a cui chiedere dove andare. *non ti preoccupare*, mi aveva detto al telefono. *quando arrivi chiedi e ti indicheranno la strada...*

Felice, sorride sempre, anche quando è serio il suo volto sorride, forse per le rughe ai lati degli occhi e della bocca, è molto orgoglioso del suo lavoro, è molto orgoglioso di sé stesso, ha perso la vista a tredici anni circa, probabilmente avrebbe fatto il camionista come suo padre e suo fratello, e invece è diventato scultore, e vive della sua scultura, cosa non facile neanche per chi ci vede, mi invita a entrare nella sua chiesa/studio, quante volte entrando in una chiesa ho pensato vorrei viverci dentro, e una per una mi ha fatto toccare le sue sculture, mi ha spogliata della mia forma, e trasformata in anima alle sue spalle, essenza di me stessa, invisibile ma sonora vibrazione, ci siamo aggirati tra una scultura e l'altra, nella penombra, le mie mani guidate dalle sue mani, tra una storia e l'altra, le mie orecchie guidate dalla sua voce, è un uomo intelligente, ma soprattutto convinto, dotato di una forza interiore che lo porta ad andare avanti, una forza fatta di passione, e di energia, mi ha raccontato della sua vita, non della disabilità, di come è andato e va avanti, non della fatica, dei suoi laboratori nelle Accademie di Belle Arti di tutta Italia, di come riceve e aiuta altri disabili attraverso l'arte, mi ha raccontato del suo non accettare regole e strutture che non lo prevedono, che lo rendono ancor più disabile, come trovarsi davanti al *Cristo Velato* di Napoli e non poterlo toccare, *se non lo posso toccare non lo posso vedere*, e di come ha protestato creando il suo proprio Cristo velato, ascoltando le descrizioni dell'originale, e mettendolo a disposizione delle mani assetate d'arte, Felice quando parla della scultura viene rapito dall'entusiasmo, nello spiegare il suo punto di vista, il mondo che lo circonda, e come lo riproduce, nel dettaglio tecnico di quello che è la scultura su marmo.

sono andata via, e sono tornata, con i miei figli e un amico, per lavorare con lui, sotto l'ombra di un grande albero cresciuto dietro la Chiesa dell'Arte, tutti e cinque con gli occhi bendati o chiusi, abbiamo seguito la sua voce, e le sue mani, abbiamo cercato a tentoni sul tavolo un pezzo di argilla da aggiungere al nostro ritratto ancora informe, abbiamo imparato a guardarci con i polpastrelli, anche i suoi, perché i miei polpastrelli non vedono quello che vedono i suoi, e il giorno è volato, i bambini hanno riso, ma soprattutto il piccolo ha iniziato una scultura in marmo, ha preso in mano uno scalpello e un martello, incoraggiato da un uomo che lo ha fatto sentire capace di fare qualsiasi cosa, che lo ha incoraggiato ad ascoltare solo sé stesso, non le sorelle più grandi, dicendogli che la sua è l'unica voce che deve ascoltare, quella dell'anima, direbbe mia madre, lo ha preso per mano togliendogli ogni paura, e riempiendolo di certezze, nel buio di una nuova dimensione, ha creato l'immagine possibile, *se pensi che sia giusto significa che lo è*, ha detto, basta volerlo, basta lavorare sodo, basta saper guardare oltre, dove gli occhi non arrivano ma il cuore sì, la fede sì,

abbiamo imparato le proporzioni del nostro viso, le forme dei nostri nasi e delle nostre bocche, ma soprattutto abbiamo imparato a volerli bene, a credere in noi stessi, abbiamo imparato ad ascoltare con attenzione, a sentire il nostro corpo e il corpo degli altri, disabile? o essere umano dotato di speciali poteri?

the first time, I met his work, a sculpture, a marble veiled Christ in the hallway of CBM Italia head office, then I listened his name, and part of his story, that continues to be told in the dvd *An Indian tree*, a CBM production, directed by Silvio Soldini and Giorgio Garini, and as I watched the movie I understood that my life had changed, that I had embarked on a new journey, has this ever happened to you? everything is ordinarily the same as the day before and all of a sudden it changes, I did not even know what it meant, not even now, several months later, but nothing has never been the same as before, nothing will be the same again, I watched this man teaching children with and without disabilities, to touch their body in order to see themselves, to use their hands to know themselves, with a spontaneous smile and not a single complex, and I wished I could meet him, know him, in order to know myself too, reproducing myself in clay, I wished I could learn to touch in order to feel, and look, and I asked for his telephone number, One morning I went to the Chiesa dell'Arte by train, this is the name of his studio: the church of art, a workshop, a museum, a few kilometres from Bologna, I got off in a small countryside station, it smelled of the countryside, and under the sun, in the silence of a deserted road, not even a dog around, I walked in a small village resembling the one where I grew up, but that I had forgotten in town, looking for somebody to ask for directions, *don't worry*, he had told me on the phone, *just ask somebody when you are there and they will show you the way...*

Felice, always smiles, even when he is serious his face smiles, maybe because of the wrinkles around his eyes and his mouth, he is very proud of his work, very proud of himself, he lost his sight when he was about thirteen, maybe he would have become a lorry driver like his father and his brother, he became a sculptor instead, and makes a living from sculpture, which is not easy even for those who can see, he invites me to enter his church/studio, how many times as I entered a church I thought I wish I could live here, and one by one he made me touch his sculptures, he stripped me of my shape, and turned me into a soul behind its back, into the essence of myself, an invisible but resounding vibration, we wandered about the sculptures, in the half-light, my hands guided by his hands, between one story and another, my ears guided by his voice, he is a clever man, but above all he is self-confident, equipped with an inner strength that makes him move on, a strength made of passion, and of energy, he told me about his life, not about his disability, how he has moved on and still does, not about his efforts, but about his workshops in the Academies of Fine Arts throughout Italy, how he welcomes and helps other people with disabilities through art, he told me about his defiance of rules and structures that do not contemplate him, that increase his disability, like standing in front of the *Veiled Christ* in Naples without being allowed to touch it, *if I cannot touch it, I cannot see it*, and how he protested creating his own *Veiled Christ*, listening to the descriptions of the original work, and making it available for the hands thirsty for art, when Felice talks about sculpture he is filled with enthusiasm, as he explains his point of view, the world around him, and how he reproduces it, in the technical detail of the marble sculpture.

I went away, and came back, with my children and a friend, to work with him, underneath the shadow of a big tree that has grown behind the Chiesa dell'Arte, the five of us blindfolded or with closed eyes, we followed his voice, and his hands, we fumbled on the table for a piece of clay to add to our still shapeless portrait, we learnt how to look at each other using fingertips, even his ones, because my fingertips can't see what his ones can, and the day just slipped away, the children laughed, but the most important thing is that my youngest started creating a marble sculpture, he took a chisel and a hammer, encouraged by a man who made him believe he could do whatever he wanted, who encouraged him to listen only to himself, and not to his older sisters, a man who told him that his voice is the only one he should listen to, the voice of his soul, my mother would say, he took him by the hand taking all the fears away, and filling him with certainty, in the darkness of a new dimension, he created the possible image, *if you think it is right then it is*, he said, you only have to want it, you only have to work hard, you only have to be able to look beyond, where the eyes cannot see but the heart can, faith can,

we learnt our face proportions, our nose and mouth shapes, but above all we learnt to love ourselves, to believe in ourselves, we learnt to listen carefully, to feel our body and the body of other people,

a man with disability? or a human being equipped with special powers?

Lina Vergara Huilcamán



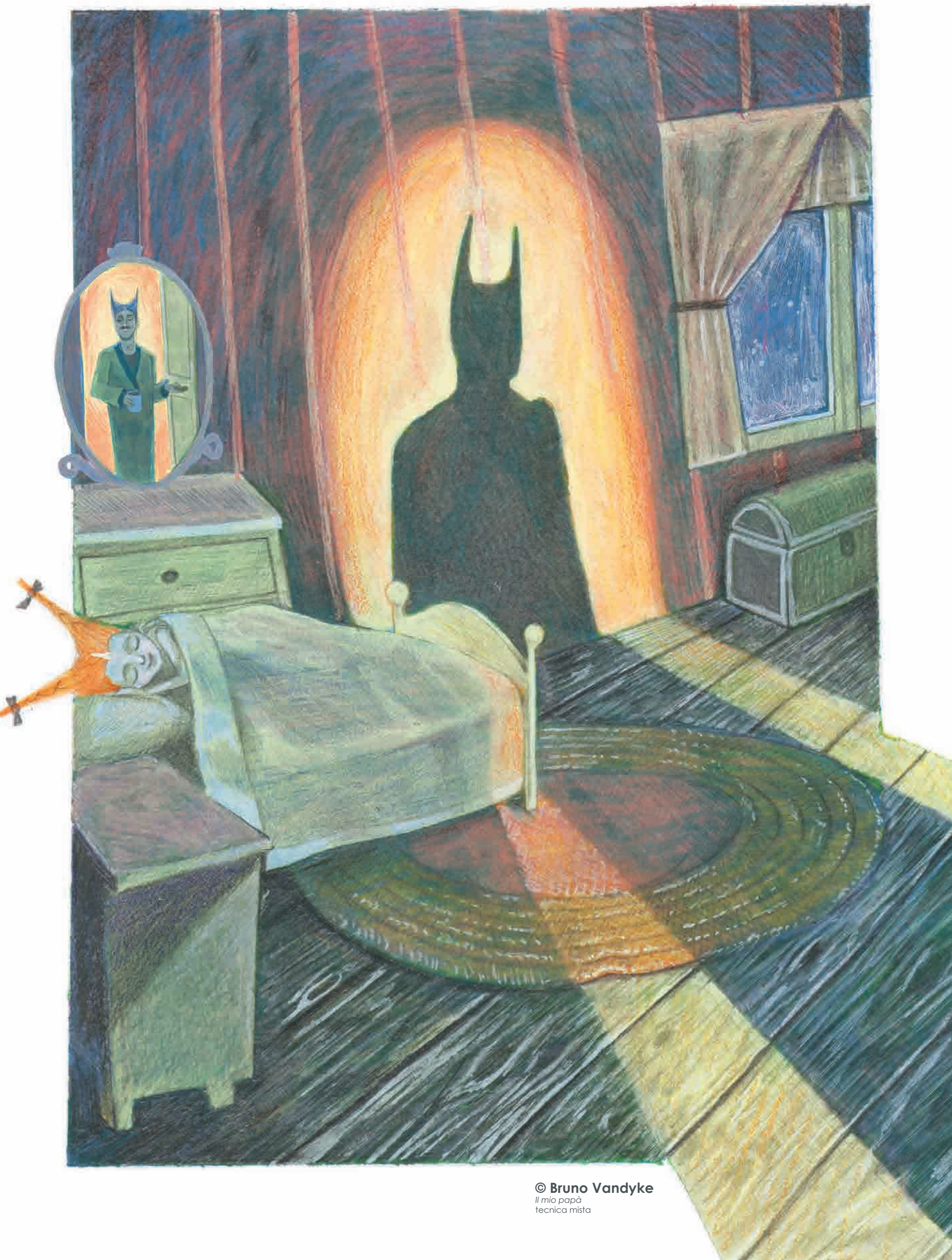
© Alessia e Bruno
Superbimbi dalle gambe blu
collage, pastelli e pennarelli colorati
cargocollective.com/ALESSIAEBRUNO

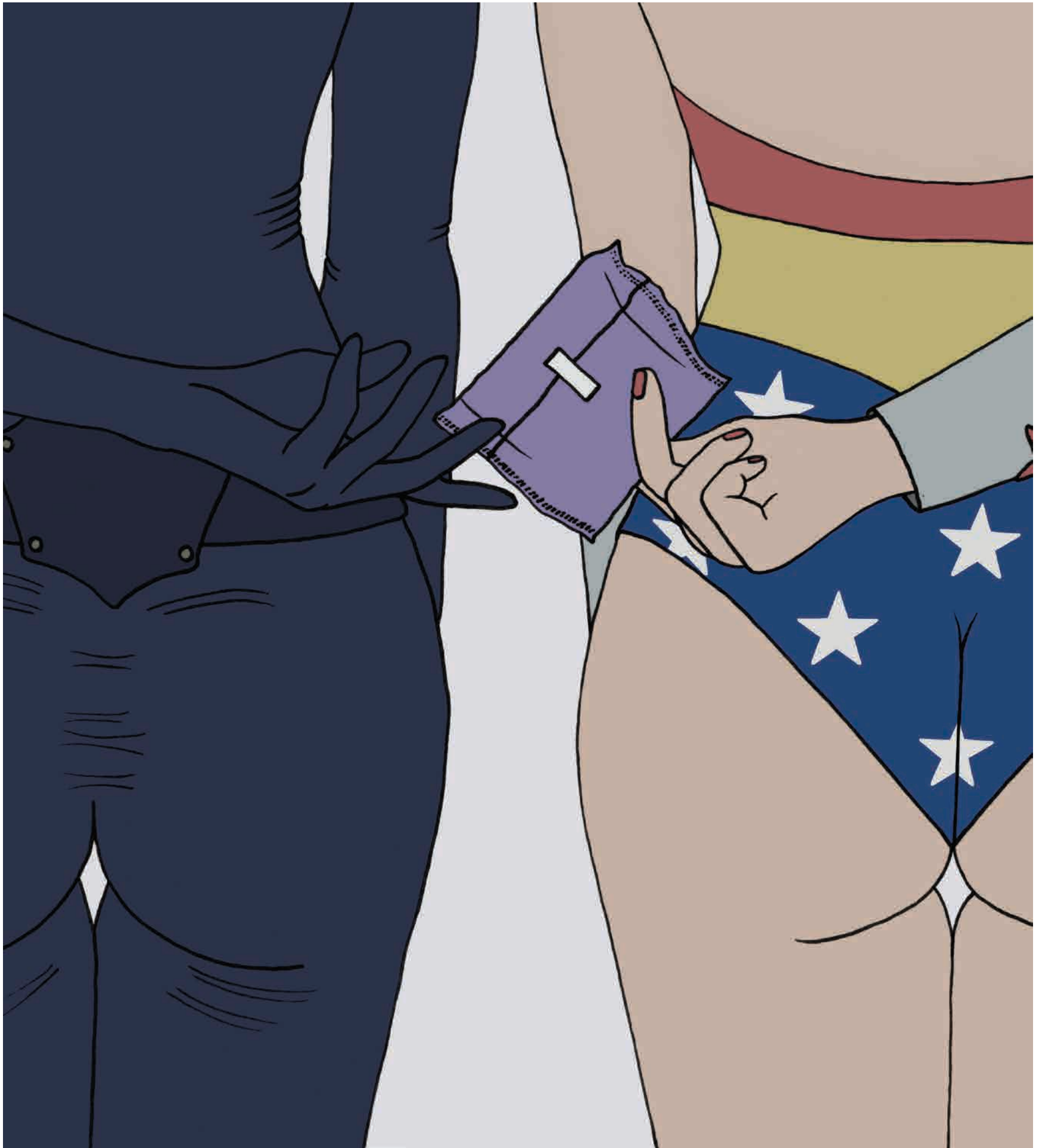


ATTILIO

© Giulia Pintus
#logosedizioni







© Chiara Ficarelli

L'arma segreta
digitale

facebook.com/chiaraficarellillustrazioni

A painting of a man's face, rendered in a dark, expressive style. The man's face is painted in a vibrant red color, contrasting sharply with the dark, textured background. His eyes are dark and looking slightly to the right, and his mouth is open in a wide, somewhat grotesque smile, showing teeth. The background is a mix of dark brown, black, and grey tones, with visible brushstrokes and splatters. Three speech bubbles, drawn with simple black outlines, are positioned to the left of the man's face. Each bubble contains a sequence of 'A' characters, representing laughter. The top bubble contains 'A A A A A A', the middle one 'A A A A A A A A', and the bottom one 'A A A A A A'.

A A A A A A

A A A A A A A A

A A A A A A A A

L'Uomo Mascherato
non ha senso
dell'umorismo.

Non si toglie mai
la calzamaglia

AKAHAAH

Che suscita
le risate
degli ignari

AHAHAHAH

E il terrore
dei ben
informati.

AHAHAHAH

UN UOMO MASCHERATO

© AKAB
#logosedizioni





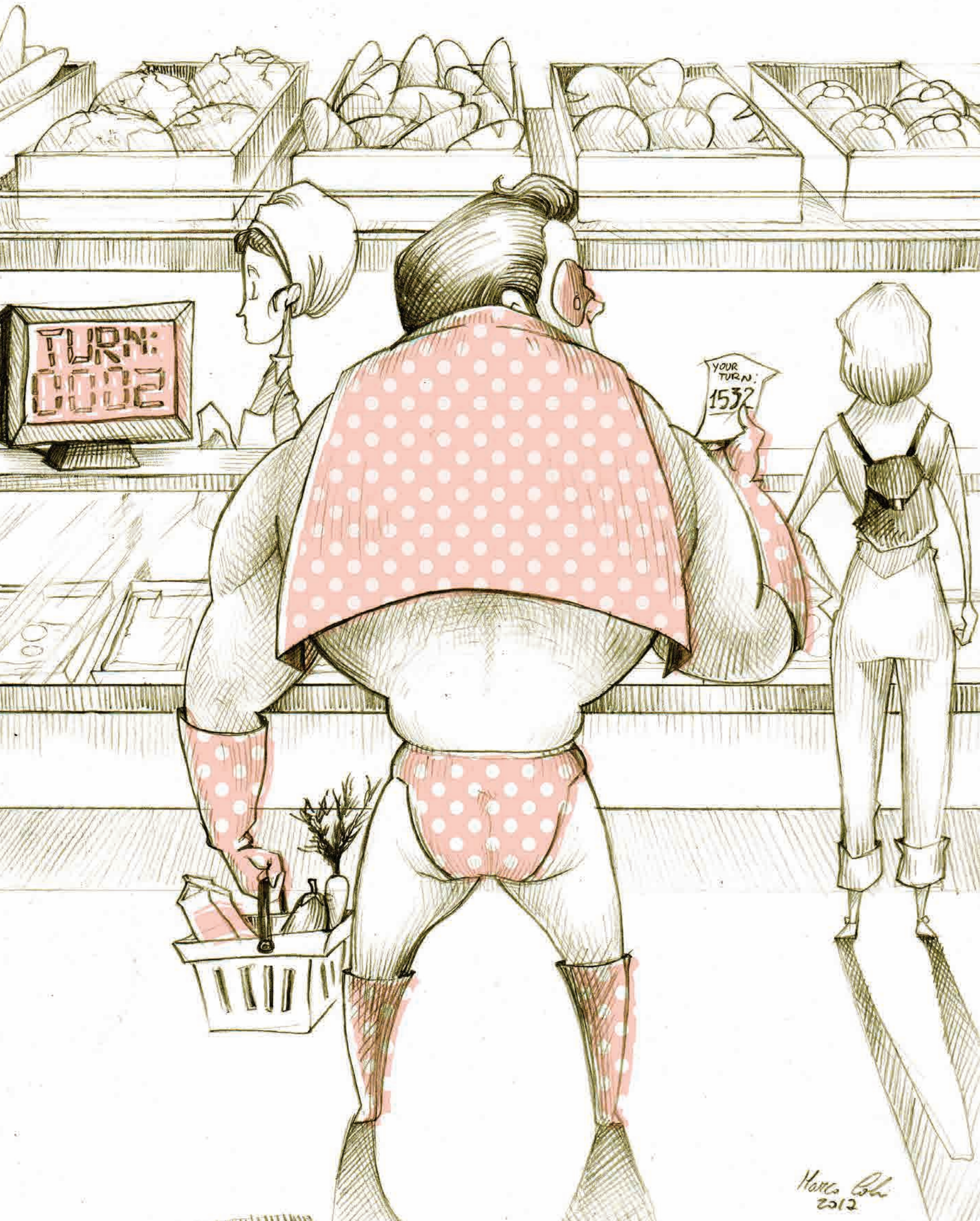


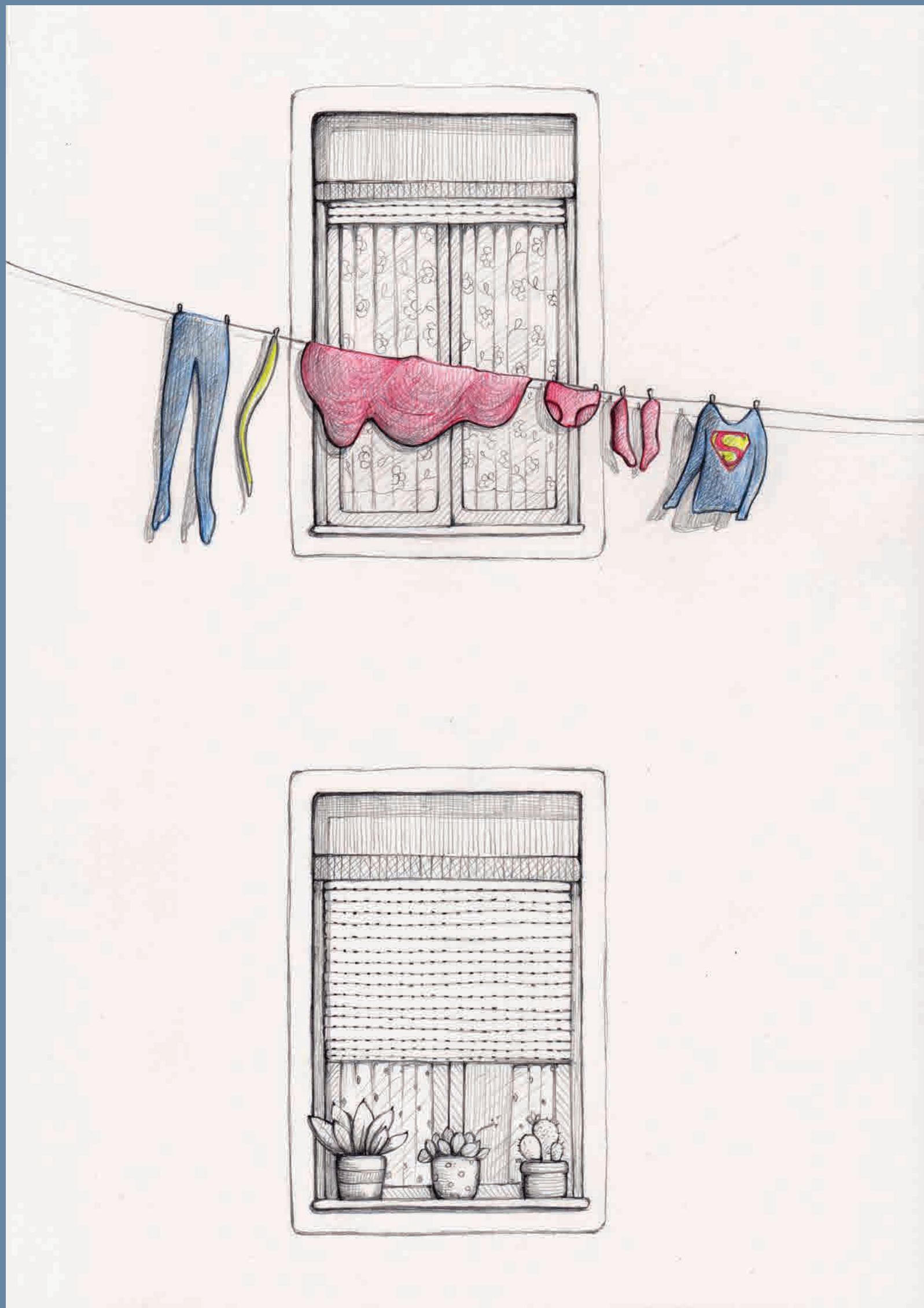


H₂O

© Nemo's
#logosedizioni











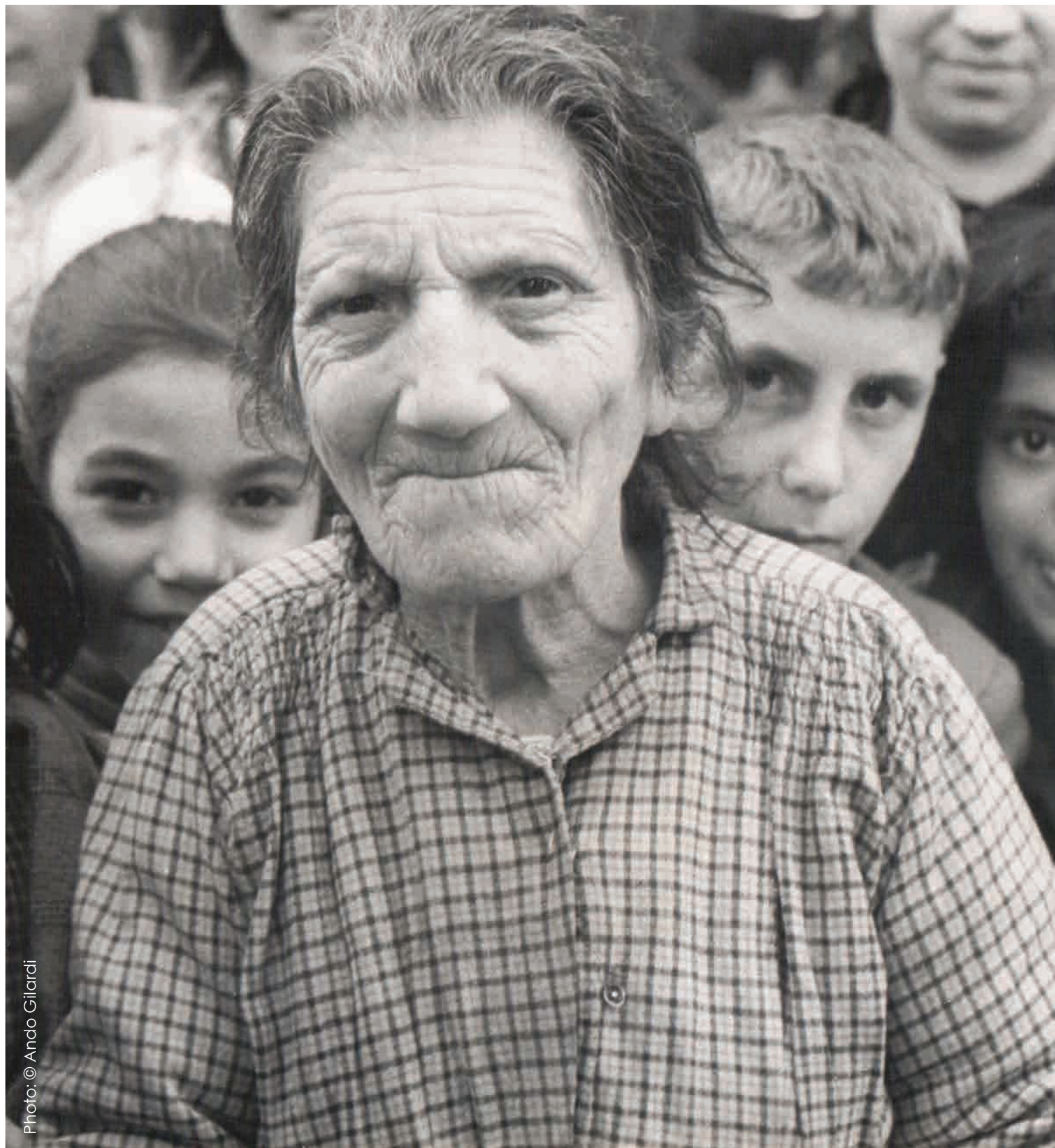


Photo: © Ando Gilardi

Dal fotoreportage di Ando Gilardi, realizzato per gli studi antropologici di Ernesto De Martino sul Sud Italia:

“Un simpaticissimo tipo di ‘maciara’ benefica, che meglio sarebbe chiamare in questo caso ‘scongiuratrice’. Vive a Crotona e non è meglio nominata che come ‘leggiutrice’ (leggitrice). Essa conosce scongiuri adatti per mandar via i vermi ai bambini, guarire le risipole, ed altri malanni del genere, e un poco per ridere e un poco seriamente viene convocata quasi sempre in questi casi nei quartieri popolari della città. Altra sua specialità è quella di narrare lunghe favole e filastrocche, ed è per questo che sempre l’accompagna un nugolo di piccoli ascoltatori.”

(Collezione personale Nautilus)

From Ando Gilardi's photo report shot for Ernesto De Martino's anthropological studies about Southern Italy:

“A pleasant kind of benign *maciara*, better called *scongiuratrice* (jinx breaker) in this case. She lives in Crotona and is vaguely identified as the *leggiutrice* (reader). She knows spells that can send roundworms away from children, cure erysipelas and other similar maladies; partly for fun and partly for serious purposes, when these cases present themselves she is most often sent for in the town's slums. She is also an expert narrator of long fairy tales and nursery rhymes, and for this reason a whole host of young listeners always follows her.”

(Nautilus private collection)



© Susanna Capoani

Riposo, Città invisibile
fotografia

facebook.com/SusannaCapoaniPhotographyFotografia



TAVOLA SMERALDINA

© Claudio Romo
#logosedizioni



UN COMPUTER IN GONNELLA

L'anno prossimo Katherine Johnson, questa bellissima signora, compirà cento anni. Quando era piccola, suo padre Joshua le ripeteva sempre: *"Tu vali quanto chiunque altro in questa città, ma non di più"*.

Difficile credere di valere come chiunque altro, per una bambina di colore cresciuta a White Sulphur Springs, dove per chi non era bianco l'educazione si fermava obbligatoriamente alla terza media. Papà Joshua lavorava come contadino e tuttora presso il Greenbrier Hotel, lo stabilimento termale dove i signorotti più ricchi di tutta la Virginia andavano in villeggiatura: forse proprio per questo voleva che la sua bambina andasse spedita per la sua strada, ignorando le barriere segregazioniste. Nella loro cittadina non la facevano studiare? Lui l'avrebbe portata a Institute, 130 miglia più a ovest. Katherine, dal canto suo, bruciò ogni tappa: a 14 anni aveva già finito le superiori, a 18 anni era laureata con lode in matematica. Nel 1938 la Corte Suprema stabilì che le università "white-only" avrebbero dovuto ammettere anche studenti di colore, così nel 1939 Katherine divenne la prima donna afroamericana a entrare nella scuola di specializzazione alla West Virginia University di Morgantown. Completati gli studi, però, la carriera era tutt'altro che assicurata. Katherine avrebbe voluto dedicarsi alla ricerca, ma ancora una volta c'erano ben due handicap da superare: era donna, e per giunta afroamericana. Insegnò matematica per più di dieci anni, aspettando l'occasione propizia che infine arrivò nel 1952. La NASA (all'epoca chiamata NACA) aveva cominciato ad assumere matematici sia bianchi sia afroamericani, e le propose un lavoro. Katherine Johnson entrò così a far parte, nel 1953, del primissimo team dell'agenzia spaziale. Inizialmente lavorò nella sezione dei "calcolatori in gonnella", un gruppo di donne il cui compito era elaborare i dati delle scatole nere degli aerei e svolgere specifiche operazioni matematiche. Un giorno Katherine venne assegnata a un gruppo di ricerca di volo, composto esclusivamente da maschi: la sua permanenza all'interno del team avrebbe dovuto essere temporanea, ma Katherine dimostrò una tale conoscenza della geometria analitica che i capi finirono per "dimenticarsi" di rimandarla al suo lavoro precedente. Alla segregazione, però, non si sfuggiva. Katherine doveva lavorare, mangiare e andare in bagno in luoghi separati da quelli usati dai colleghi bianchi. Independentemente da chi avesse svolto il lavoro, i report venivano firmati soltanto dagli uomini del team. Ma Katherine aveva sempre in mente le parole del padre, e la sua strategia fu quella di non curarsi di cosa ci si aspettava da lei. Si presentava alle riunioni ingegneristiche per soli uomini, firmava rapporti al posto dei suoi superiori maschi, ignorando qualsiasi obiezione. Perché non si era mai sentita inferiore - né superiore - a nessuno. Era un'epoca pionieristica, e far parte della prima Space Task Force della storia significava avventurarsi in problemi e operazioni del tutto inediti. Con la sua preparazione e propensione per la geometria, Katherine era una dei "computer umani" più brillanti. Eseguì tutti i calcoli relativi alla traiettoria del primo volo americano nello spazio, quello di Alan Shepard nel 1961. Venne il momento in cui la NASA decise di passare ai computer elettronici, smantellando l'équipe dei "calcolatori umani": il primo volo ad essere programmato usando le nuove macchine fu quello di John Glenn, che doveva essere spedito in orbita intorno alla Terra. Ma fu l'astronauta in persona a rifiutarsi di partire, a meno che Katherine non avesse verificato a mano tutti i calcoli eseguiti dal computer. Si fidava soltanto di lei. In seguito Katherine contribuì a calcolare la traiettoria per il volo dell'Apollo 11, nel 1969. Vedere Neil Armstrong fare il primo passo sulla Luna la emozionò, ma neanche troppo: per chi aveva passato anni sulla missione non era certo una sorpresa. Per lungo tempo si seppe ben poco del lavoro svolto da Katherine (e dalle sue colleghe): rimasta per decenni nell'ombra a fronte di una società che faticava a tributarle il giusto peso, oggi finalmente il suo nome si studia sui banchi di scuola e la sua storia è stata di recente raccontata dal film *Il diritto di contare* (2016, regia di Theodore Melfi). Il contributo offerto da questa donna alla corsa spaziale è riconosciuto come fondamentale - anche se a diventare eroi furono quegli astronauti che non avrebbero mai lasciato il suolo senza la precisione dei suoi calcoli. Sorridente, a quasi un secolo di età, Katherine Johnson non smette di ripetere: *"Valgo quanto chiunque altro, ma non di più"*.



Photo credits: NASA/Sean Smith

A COMPUTER IN A SKIRT

Next year this beautiful lady, Katherine Johnson, will turn one hundred. When she was a little girl, her father Joshua used to repeat to her: *"You are as good as anybody in this town, but you're no better"*. It was hard to believe you were as good as anybody else for a coloured little girl who had grown up in White Sulphur Springs, where education ended compulsorily with the eighth grade for anybody who was not white. Katherine's father, Joshua, worked as a farmer and handyman for the Greenbrier Hotel, the thermal resort where the wealthiest squires of all Virginia used to spend their holidays: it was perhaps for this reason that he wanted his daughter to follow her own path without hesitation, in spite of the segregationist barriers. If she wasn't allowed to study in the small town where they lived, he was going to bring her to Institute, 130 miles further west. Katherine, for her part, sped up the process: at the age of 14 she had already finished high school, at the age of 18 she earned a degree with honours in mathematics. In 1938 the Supreme Court established that "white-only" universities should admit coloured students, therefore in 1939 Katherine became the first African-American woman to attend the graduate school at the West Virginia University in Morgantown. After completing her studies, however, a career was far from being guaranteed. Katherine wished she could take up research, but once again she had to cope with two disadvantages: she was a woman, and on top of that African-American. She taught mathematics for more than ten years, waiting for a good chance which eventually presented itself in 1952. NASA (called NACA at the time) had started to employ both white and African-American mathematicians, and offered her a job. Therefore in 1953 Katherine Johnson joined the very first team of the space agency. She started working in the "computer in skirts" section, a pool of women whose

job was to read the data from the black boxes of planes and carry out other mathematical tasks. One day Katherine was assigned to an all-male flight research team: she was supposed to work with them for a limited time, but Katherine's knowledge of analytic geometry made her bosses "forget" to return her to her old position. But she couldn't escape segregation. Katherine was required to work, eat, and use restrooms in areas separated from those of her white peers. Regardless of whoever had carried out the work, reports were signed only by the men of the pool. But Katherine had kept in mind her father's words, and her strategy was to ignore what she was expected to do. She used to participate in the all-male engineering meetings, she signed reports in place of her male superiors, and in spite of any objection. Because she had never thought she was inferior - nor superior - to anybody. That was a pioneering era and participating in the first Space Task Force in history meant venturing in completely new operations and facing unknown issues. With her competence and talent for geometry, Katherine was one of the most brilliant "human computers". She calculated the trajectory of the first American space flight, the one of Alan Shepard in 1961. Then at some point NASA decided to move on to electronic computers, dismantling the team of "human calculators": the first flight programmed using the machines was that of John Glenn, who orbited around the Earth. But the astronaut himself refused to leave unless Katherine manually verified all the calculations made by the computers. She was the only one he trusted. Later Katherine helped to calculate the trajectory of Apollo 11, launched in 1969. Seeing Neil Armstrong taking the first step on the Moon moved her, but only to a certain point: for somebody who had been working on that mission for years, this certainly came as no surprise. For a long time, little was known about the work carried out by Katherine (and her colleagues): overlooked for decades by a society that was always reluctant to acknowledge her real value, today her name is studied at school and her story has been recently narrated by the film *Hidden figures* (2016, directed by Theodore Melfi). The contribution offered by Katherine to the space race is now regarded as essential - although the ones who became heroes were those astronauts who could have never left the Earth soil without her precise calculations. Smiling, about to turn one hundred, Katherine Johnson continues to repeat: *"I'm as good as anybody, but no better"*.



RACHEL

© Stefano Bessoni
#logosedizioni



La mia eroessa

Un eroe, di solito, ha una medaglia. Qualcuno che ne riconosce il valore gli appunta sul petto un'effigie dorata. O argentata. Insomma, che luccichi e punti un fascio di luce negli occhi degli altri. Un supereroe, invece, nasconde la sua identità indossando una tuta e magari un mantello. Perché a renderlo super sono i suoi poteri incredibili: un supereroe sa volare o vedere nel buio, oppure è talmente forte da spazzare via tutti i cattivi in un istante. Insomma, possiede poteri che è meglio non sbandierare in giro. Tu non avevi spille dorate sul petto e la tua divisa era uno di quei vestitini a fiori che le signore anziane sono solite comprare al mercato. Non accecavi gli altri con la luce di una medaglia, ma avevi anche tu dei superpoteri. Stordivi il mondo di parole. Chiacchiericci. Pettegolezzi. Frasi gentili. Consigli da nonna. E poi sapevi trasformare gli oggetti. Nelle tue mani un tovagliolo diventava un coniglio: poche abili mosse e la magia era compiuta. Era davvero un superpotere perché, adesso che ci proviamo noi, la magia non funziona: il tovagliolo resta così com'è, forse solo un po' aggrovigliato, ma non gli spuntano le lunghe orecchie che facevi apparire tu. Tu eri la mia nonna. Il mio eroe che ogni giorno mi insegnava il potere di quei foglietti rettangolari pieni di simboli rossi o neri: il potere di ingannare il tempo e stringere legami. Il mio supereroe che trasformava la banalità in qualcosa di unico, un piatto di patatine fritte in un sapore indelebile sulla lingua. Bastava un po' di zucchero. E anche domani verrò a dirtelo, stringendo fra le mani una rosa rossa, che non sei il mio eroe, e nemmeno la mia eroina. Sono parole troppo comuni per te. E abusate. No, tu sei la mia eroessa. E il tuo nuovo superpotere è quello di riempire un vuoto lungo quattro anni con un mare di ricordi che non si placa mai. Perché un'eroessa è così: ti sta accanto anche se non la vedi. Anche se non c'è. Più.

My heroess

A hero, usually, has got a medal. Somebody who recognises his merits pins a golden effigy on his chest. Or a silver one. In other words, something that shines and directs a beam of light into people's eyes. A superhero, instead, hides his identity wearing a suit and perhaps a cloak. Because what makes him super are his incredible powers: a superhero can fly or see in the dark, or he is so strong that he can wipe out all the villains in a flash. In other words, he owns powers that he'd better not boast about. You hadn't golden pins on your chest and your uniform was one of those flower dresses that aged ladies usually buy at the market place. You did not blind people with a shining medal, but you too had superpowers. You astounded the world with words. Chatter. Gossip. Polite words. Grandmother's advice. And you also knew how to transform objects. In your hands a napkin became a rabbit: a few skilful moves and the magic was done. It was a real superpower because, now that we try to replicate it, the magic doesn't work: the napkin remains a napkin, maybe a bit tangled up, but without the long ears you used to conjure up. You were my grandmother. My hero that every day taught me the power of those rectangular pieces of paper full of red or black symbols: the power to kill the time and establish bonds. My superhero who used to turn unimportant things into something unique, a dish of French fries into an unforgettable flavour on the tongue. All you needed was a pinch of sugar. And even tomorrow I will come and tell you, holding a red rose in my hands, that you are not my hero, nor my heroine. These words are too ordinary for you. And trite. No, you are my heroess. And your new superpower is the ability to fill a void of four years with a sea of memories that never calms down. Because that's what a heroess does: she is by your side even if you don't see her. Even if she is not here. Anymore.

Emanuela Brumana

GHIRLANDA

© Mattotti | Kramsky
#logosedizioni



Mattotti

Kramsky

Ghirlanda



VINCITORE
GRAN
GUINIGI

LUCCA COMICS & GAMES



MIGLIOR GRAPHIC NOVEL
2017



MAMIE

Una bambola di pezza venduta nel 1944. La madre gliela confezionò come dono, lei aveva forse sei anni, non pensava sarebbe valsa qualche arancia e qualcosa in più. Da allora si chiede: "Chi avrà comprato quella bambola? Ti rendi conto di quello che succedeva? Chissà perché l'hanno comprata". Mesi passati nascosta in una stanza, senza finestre, un armadio come porta. Un cartello con il nome del padre. Ogni giorno alla Gare du Nord, lei piccola che cerca tra la gente, aspetta i treni da cui lui non scenderà mai. Ritornare a casa, i vicini che hanno custodito le sue poche cose, la sorpresa per quello specchio ritrovato. Un amore assoluto, un uomo che per la prima volta la invitava nei più bei ristoranti, lei che non sapeva neppure cosa fosse il prosciutto... Lui che tornava a casa ogni domenica con i libri del marché aux puces e un mazzo di fiori per lei. Lui che non ha mai guardato in una direzione diversa dalla sua. Lui con il cuore di vetro che l'ha lasciata così presto. Lei che ha sempre detto: "Dell'amore ho avuto tutto, non mi serve cercare altro". Lei che pensa che certe cose non vadano dette perché sono secret de famille e anche se ho quarant'anni sono la piccola di casa. Lei che a settant'anni suonati un giorno telefona e dice che si è trasferita da Parigi al mare, dove andava con lui, perché ha voglia di passeggiare, di conoscere il mondo, di chiacchierare senza paura. Lei che vive come se tutto fosse ancora scoperta. Lei che non si è mai fermata davanti all'orrore, alla perdita. Lei che coltiva le rose e la speranza. Lei che mi ha insegnato che "la libertà è come un lingotto d'oro appoggiato sul cuscino la mattina". Lei che mi ha impresso a fuoco nell'anima il courage. Lei è Irene, ma mamie.

10 PROPOSTE

IO NON MI CHIAMO MIRIAM

Majgull Axelsson, Iperborea 2016

NONNITUDINE

Fulvio Ervas, Marcos y Marcos 2017

L'EGOISMO È INUTILE

George Saunders, Minimum Fax 2014

GUSTAV SONATA

Rose Tremain, 66th and 2nd 2017

IL NONNARIO

Lorenzo Naia, Verbavolant 2016

GLI ANNI

Annie Ernaux, L'Orma 2016

L'ALBERO DI ANNE

Irène Cohen-Janca e Maurizio A.C. Quarello, Orecchio Acerbo 2013

MAUS

Art Spiegelman, Einaudi 2010

IL LIBRO DELL'ESTATE

Tove Jansson, Iperborea 2002

HO SOGNATO LA CIOCCOLATA PER ANNI

Trudi Birger, Piemme 2013

MAMIE

A rag doll sold in 1944. Her mother wrapped it as a present, she was six years old maybe, she didn't think it would be worth a few oranges and something more. Since then she wonders: "Who bought that doll? Do you understand what was happening at that time? Who knows why they bought it". Months spent hidden in a room, without windows, a closet as a door. A notice with her father's name. Every day at the Gare du Nord, she as a little girl searching among the crowd, waiting for the trains he will never get off from. Going back home, the neighbours who have guarded her few possessions, the surprise for that recovered mirror. An unconditional love, for the first time a man who invited her to dine at the nicest restaurants, she who did not even know what ham was... Him coming home every Sunday with the books from the marché aux puces and a bunch of flowers for her. Him who has never looked in a different direction from hers. Him with his heart made of glass, leaving her so soon. Her, who always says: "Of love I've had everything, I need nothing else". Her who thinks that some things should not be said because they are secret de famille and that, although I am forty years old, I am the little one of the family. Her who, well in her seventies, one day rings us up and tells us that she has moved from Paris to the seaside, where she used to go with him, because she feels like taking a walk, exploring the world, chatting without any fear. Her who lives as if everything was yet to be discovered. Her who never stopped in front of the horror, the loss. Her who grows roses and hope. Her who taught me that "freedom is like a gold ingot placed on your pillow in the morning". Her who stamped courage with fire onto my heart. She is Irene, ma mamie.

10 SUGGESTED READINGS

JAG HETER INTE MIRIAM

Majgull Axelsson, Bromberg's 2015

NONNITUDINE

Fulvio Ervas, Marcos y Marcos 2017

CONGRATULATIONS BY THE WAY: SOME THOUGHTS ON KINDNESS

George Saunders, Random House 2014

THE GUSTAV SONATA

Rose Tremain, Chatto & Windus 2016

IL NONNARIO

Lorenzo Naia, Verbavolant 2016

THE YEARS

Annie Ernaux, Seven Stories Press 2017

ANNE'S TREE

Irène Cohen-Janca and Maurizio A.C. Quarello, Hoogland & Van Klaveren 2012

MAUS: A SURVIVOR'S TALE

Art Spiegelman, Pantheon Books 1986

THE SUMMER BOOK

Tove Jansson, Sort of Books 2003

A DAUGHTER'S GIFT OF LOVE: A HOLOCAUST MEMOIR

Trudi Birger, The Jewish Publication Society 2002



PARIS MIRABILIA

© Ivan Cenzi | Carlo Vannini
#BizarroBazar #logosedizioni



MORENO CONFICCONI "IL BIONDO", ESPLORATORE.

Moreno Conficconi, in arte Moreno "Il Biondo", è uno dei personaggi più noti del liscio italiano. Forse qualcuno lo ricorderà tra i protagonisti del videoclip di Elio e le Storie Tese *La Terra dei Cachi* (dove compariva assieme all'Orchestra Raoul Casadei al completo), uno dei suoi tanti sconfinamenti in territori alieni.

Ed è proprio di questi territori inesplorati che vorremmo parlare con lui. Ma prima un po' di storia.

«La scintilla che ha acceso la mia passione per il liscio è arrivata presto: avevo 13 anni e studiavo già clarinetto al Liceo Musicale di Forlì. Al mio paese, nel '71, c'era il "Veglione della sporta", dove la gente si portava il cibo da casa e, a un certo punto della nottata, interrompeva le danze e si metteva a mangiare. Quella sera suonava il grande Secondo Casadei, era uno degli ultimi concerti del re del liscio, che morì nel novembre dello stesso anno. Rimasi folgorato dalla sua orchestra: elegante, seria e allo stesso tempo allegra, con un clarinetista fenomenale che tra l'altro era mio zio, Franco Bergamini. Mio zio mi aveva già iniziato all'esecuzione dei brani di liscio e della tradizione popolare. Ma le regole non scritte del mondo della musica classica "vietavano" di suonare altro dal repertorio accademico, e io ero molto portato per la musica classica e già tenevo concerti in giro per le altre scuole. Ogni volta che "di nascosto" andavo a fare serate di liscio o partecipavo ad altri tipi di esibizione, appena tornavo al liceo il maestro di clarinetto si accorgeva subito di ciò che avevo fatto. Diceva che mi era cambiata l'impostazione delle mani e il suono non era più quello... e toccava ripartire daccapo!

Nonostante tutto, quella serata del "Veglione della sporta" cambiò la mia vita e da allora il mio unico desiderio fu "entrare a far parte dell'orchestra Casadei".

La mia gavetta dunque iniziò in quest'ambito. Dall'età di 14 anni fino ai 18 suonai in una serie di orchestre di liscio cosiddette "minori" anche se capitanate da nomi di rilievo come Daniela Rosy e Bruna Lelli. Poi ci fu il servizio militare. E al ritorno fondai il mio gruppo, Moreno C. Gruppo Italia: durò due anni, fu un'esperienza formativa anche se non totalmente positiva.

Dal 1982 le cose iniziarono ad andare bene e con mio zio formai l'orchestra Franco Bergamini Classica Internazionale. Poi, negli anni '90 entrai a far parte dell'orchestra di Raoul Casadei.

Dal 1990 al 2000 fui il suo braccio destro: ero il presidente della cooperativa, l'arrangiatore, il frontman e il titolare dell'agenzia. Ho avuto l'opportunità di attraversare tutti gli aspetti operativi del mondo del ballo liscio.

Nel 2000 lasciai Raoul avventurandomi da solo nel nuovo millennio: non fu facile, ci volle molto coraggio. Questa scelta mi permise di entrare in contatto con altri ambiti musicali, grazie anche al mio inserimento nella Nazionale Cantanti in cui venni coinvolto dai big della canzone italiana come loro pari: fu un'enorme gratificazione, un riconoscimento importante per il mio percorso musicale.

Nel 2002 formai l'Orchestra Grande Evento, nel momento in cui anche il virtuoso sassofonista Fiorenzo Tassinari smise di suonare con Raoul Casadei. Decisi di rimettere insieme un gruppo che potesse ricordare gli anni d'oro del liscio, inserendo anche il cantante Mauro Ferrara, uscito come me dall'orchestra di Casadei nel 2000.

La chiamammo "Grande Evento" proprio perché riuniva una serie di musicisti eccezionali, ognuno dei quali poteva essere il leader di un'orchestra propria. I principali protagonisti erano, e sono tutt'ora, Fiorenzo Tassinari, Mauro Ferrara, il fisarmonicista Walter Giannarelli, il trombettista Enrico Milli, la cantante Annamaria Allegretti (che nel 2018 lascerà l'orchestra per formare una propria compagine), Roberto Forti alla batteria, Walter D'Angelo, virtuoso della chitarra, e un acquisto recente, il bassista Giuseppe Zaghini. L'ulteriore novità arrivò poi nel 2015 con Extraliscio di Mirco Mariani, un progetto che mi ha fatto ringiovanire riportandomi a quando avevo 13 anni.

Il liscio si è trasformato negli anni allontanandosi considerevolmente dalla sua origine. Questo genere di musica è nato per essere suonato dal vivo, per vivere del sudore dell'esecuzione: negli ultimi 25 anni si è invece sbilanciato verso la spettacolarità visiva, il mero effetto scenico, gli schermi, i led, le teste mobili. Sempre più spesso la musica eseguita è stata soppiantata dal playback, garantendo dunque un'assoluta perfezione sonora ma guadagnando in freddezza e perdendo completamente il rapporto più viscerale col pubblico. Finché, quando la megalomania spettacolare ha iniziato a ripetersi e a stancare, il pubblico e i ballerini si sono resi conto che l'emozione originaria del ballo liscio era svanita.

Negli ultimi anni ci sono stati evidenti segnali di ripresa, soprattutto col ritorno del folklore e delle sue molteplici reinterpretazioni possibili, nonché con un ritorno a una sempre più coinvolgente resa live.

Liscio è una "brutta parola", che purtroppo ha allontanato tutto e tutti, perché è stata devastata nel corso degli anni, non è mai stata raccontata con oggettività ed è stata trasfigurata da egocentrismi, eccessi e un pesante asservimento al mondo del business.

Anch'io negli anni ho avuto la necessità di adattarmi ai gusti del pubblico e del mercato, ma cercando di non snaturare mai i miei percorsi e di non dimenticare mai la storia della mia musica e di come si è evoluta.

Ho sempre cercato di affiancare il liscio a esperimenti musicali e contaminazioni, fin dai tempi della mia militanza nell'orchestra di Raoul Casadei. Nel 1996 ad esempio puntai sul "latino/romagnolo", ovvero arrangiamenti folk e sonorità latino-americane. Dopo l'uscita dal gruppo di Raoul feci un altro esperimento con il gruppo Mediterranea, suonando il liscio con una vera e propria band latin: ma l'esperimento non funzionò, era troppo sbilanciato.

Un impulso importante nella direzione della contaminazione arrivò quando, nel 2013, il Ravenna Festival decise di affiancare la musica di Secondo Casadei agli arrangiamenti sinfonici. Mi incaricarono di realizzare uno spettacolo, che intitolai "Secondo a nessuno", dove il mio gruppo al completo suonò i grandi classici di Secondo all'interno di arrangiamenti da grande orchestra eseguiti dall'Orchestra Sinfonica Cherubini di Riccardo Muti. A questo evento seguì una piccola tournée nei teatri, in cui gli arrangiamenti orchestrali vennero ridotti per orchestra da camera in quintetto d'archi. Queste furono vere e proprie operazioni di sdoganamento del liscio romagnolo storico in ambito accademico e colto.

E poi c'è stata l'esperienza teatrale pura con *Vitelloni in balera*, spettacolo comico-musicale realizzato assieme a una formazione, il Sestetto 1928, che ricordava gli ensemble storici del liscio anteguerra, mescolando musica e racconti sul liscio.

Si può dire che l'arrivo di Extraliscio sia stato il completamento di questo percorso. In precedenza, gli esperimenti con questo genere musicale si erano limitati a "scimmiettamenti" delle partiture storiche o alla sostituzione degli strumenti della tradizione con strumenti diametralmente opposti (ad esempio, suonare le parti del sax con l'organo Hammond...). Ma niente di più.

Extraliscio ha riaperto l'entusiasmo, ha aperto la strada a una vera e propria contaminazione e trasfigurazione del folklore romagnolo; strada intrapresa contemporaneamente anche dai bravissimi Mr. Zombie Orchestra e dal Minor Swing Quintet del violinista Alessandro Cosentino.

Invitato a scegliere una canzone, mi sento di segnalare una che ho scritto io, a rischio di apparire megalomane. Si chiama *La Romagna nel cuore* ed è un piccolo quadretto romagnolo, un brano che non ha avuto un grande successo.

Sono così tante le canzoni romagnole di straordinario valore che preferisco segnalare un mio piccolo brano, sincero e senza troppe pretese.»



MORENO CONFICCONI "IL BIONDO", EXPLORER.

Moreno Conficconi, stage name Moreno "Il Biondo" (the blonde man) is one of the most famous Italian liscio artists. Maybe somebody remembers him as one of the protagonists of the music video by Elio e le Storie Tese *La Terra dei Cachi* (where he featured together with the whole Raoul Casadei Orchestra), one of the many times he has ventured into other musical fields.

And we would like to talk with him precisely about these unexplored territories. But first, a little of history.

«The spark that turned on my passion for liscio ignited quite soon: I was 13 and was already studying clarinet at the Music High School in Forlì. In my village, in 1971, there was the "Tote Party Night", where people used to bring food from home in a tote and, some time during the night, stopped dancing and started to eat. The great Secondo Casadei was playing that night. It was one of the last concerts of the king of liscio, who died in November the same year. I was struck by his orchestra: refined, serious and at the same time cheerful, with a phenomenal clarinetist that, by the way, was my uncle, Franco Bergamini. My uncle had already introduced me to the execution of liscio and folk songs. But the unwritten rules of the classical music world "forbade" me to play anything but the academic repertoire, and I was quite gifted at classical music and was already holding concerts in other schools. Every time I "secretly" held liscio concerts or participated in any other kind of shows, as soon as I got back to class, my clarinet teacher immediately realized what I had done. He used to say that I had changed the grip style and the sound was no longer the same... and I had to start all over again!

Nevertheless, that "Tote Party Night" changed my life and since then my only wish was to "become a member of the Casadei Orchestra".

I started working my way up the ladder. From the age of 14 to 18 I played in several liscio orchestras considered as "minor" although they were led by significant artists like Daniela Rosy and Bruna Lelli. Then I had my call-up. And, when I got back from the military service, I started my own band, Moreno C. Gruppo Italia: it lasted two years, and it was a learning experience, although not completely positive.

From 1982 things started to go well and I put together the orchestra named Franco Bergamini Classica Internazionale with my uncle. Then, during the Nineties I joined Raoul Casadei's orchestra.

From 1990 to 2000 I was his right-hand man: I was the president of the cooperative, the arranger, the frontman and the owner of the agency. I had the opportunity to experience all the operational aspects of the world of liscio dance.

In 2000 I left Raoul to venture in the new millennium all by myself: it was not easy, it took me a lot of courage. My choice allowed me to come into contact with different musical contexts, also thanks to my participation in the National Singers Soccer Team, where the greatest Italian singers considered me a peer: this was a huge gratification, an important recognition for my musical career.

In 2002 I started the Orchestra Grande Evento, at the time when the saxophone virtuoso Fiorenzo Tassinari stopped playing with Raoul Casadei as well. We decided to get back together in a band that could recall the golden years of liscio, including also the singer Mauro Ferrara, who had left Casadei's orchestra in 2000, like me.

We actually called it "big event" because it brought back together a series of extraordinary musicians, any of them could have been the leader of his own orchestra. The main protagonists were, and still are, Fiorenzo Tassinari, Mauro Ferrara, the accordionist Walter Giannarelli, the trumpet player Enrico Milli, the singer Annamaria Allegretti (who will leave the orchestra in 2018 to start her own group), Roberto Forti on drums, the guitar virtuoso Walter D'Angelo and the bass player Giuseppe Zaghini, who recently joined the band.

Another novelty came in 2015 with Mirco Mariani's Extraliscio, a project which rejuvenated me, bringing me back to when I was 13.

The liscio has changed a lot over the years, moving away from its origins. This music genre was born to be played live, demanding the sweat of the performance: although, during the last 25 years, it has been favouring visual impact, mere stage effects, screens, led lights, moving heads. More and more frequently, live music has been replaced by playback, therefore guaranteeing an absolute sound perfection but becoming colder and completely losing the most instinctive connection with the audience. Finally, when spectacular megalomania started to become monotonous and tiring, the audience and the dancers realized that the early emotion of the liscio dance had vanished.

During the last years there have been obvious signs of recovery, especially thanks to the comeback of folklore, with its numerous possible reinterpretations, and to the revival of an increasingly engaging live performance. Liscio is an "ugly word", which has unfortunately pushed everything and everybody away, because it has been devastated over the years. It has never been pronounced in an objective way, transfigured by egocentrism, excesses, and heavily influenced by market logics.

Over the years I too have felt the need to conform to the tastes of the audience and of the market but at the same time I tried not to divert my path and not to forget the story of my music and its evolution.

I have always attempted to juxtapose the liscio with musical experiments and cross-fertilisations, since when I was a member of Raoul Casadei's orchestra. In 1996, for example, I invested on the "Latin of Romagna", or rather folk arrangements and Latin American sounds. After leaving Raoul's band I carried out another experiment: playing liscio with a real latin band, the Orchestra Mediterranea, but the experiment didn't work out well, it was unbalanced.

A significant push toward cross-fertilisations arrived when, in 2013, the Ravenna Festival decided to juxtapose Secondo Casadei's music and symphonic arrangements. I was in charge of the performance, entitled "Secondo a nessuno", during which my entire orchestra played Secondo's greatest classics along with the large orchestra's arrangements executed by the symphonic orchestra Cherubini directed by Riccardo Muti. This event was followed by a small tour in the theatres, where the orchestral arrangements were reduced to a chamber orchestra, a string quintet. These were actual attempts to export the traditional liscio from Romagna within the academic and erudite circle.

Then there was the pure theatrical experience with *Vitelloni in balera*, a musical comic show that mixed liscio music and tales, put together with the Sestetto 1928 band, which recalled the traditional ensemble of the primordial liscio.

It can be said that the arrival of Extraliscio was the completion of this journey. The experiments with this music genre previously consisted in "mimicking" the classics of the genre or replacing the traditional instruments with completely different instruments (for example, playing the saxophone parts with the Hammond organ...). But nothing more.

Extraliscio has triggered the enthusiasm, has paved the way for an actual contamination and transfiguration of the folklore from Romagna; at the same time, this same path has been taken by the excellent Mr. Zombie Orchestra and by the Minor Swing Quintet of the violinist Alessandro Cosentino.

Since I've been encouraged to choose a song, I feel like recommending one I have written myself, taking the risk of resulting megalomaniac. It is entitled *La Romagna nel cuore* and is a small tableau of Romagna, a song which has not been very successful.

There are so many songs from Romagna with an extraordinary value, therefore I prefer to recommend a little song of mine, honest and unpretentious.»

Extraliscio has triggered the enthusiasm, has paved the way for an actual contamination and transfiguration of the folklore from Romagna; at the same time, this same route has been taken by the excellent Mr. Zombie Orchestra and by the Minor Swing Quintet of the violinist Alessandro Cosentino.

Since I've been encouraged to choose a song, I feel like recommending one I have written myself, at the risk of seeming megalomaniac. It is entitled *La Romagna nel cuore* and is a small tableau of Romagna, a song which has not been very successful.

There are so many songs from Romagna with an extraordinary value, that I prefer to recommend a little song of mine, honest and unpretentious.»

LA ROMAGNA NEL CUORE (ballata)

(Musica di M. Conficconi, F. Tassinari - Testo di M. Conficconi, M. Ferrara, S. Scrivani. Edizioni Musicali Caramba / Edizioni Musicali Bei Tempi / Edizioni Musicali Casadei Sonora)

Sarà quel sole all'alba	It may be that sun at dawn
che accende la riviera	that lights up the shore
sarà la voglia d'avventura	it may be the craving for adventure
che porto dentro me.	that I keep inside of me.
La Romagna nel cuore	Romagna in your heart
ti fa vivere un sogno	makes you live a dream
il respiro del mare	the breath of the sea
la festa in paese	the village feast
le storie d'amor.	the love affairs.
La Romagna nel cuore	Romagna in your heart
i racconti le sue poesie	the stories its poems
tradizioni di gente	traditions of people
che vive la vita	living their lives
pensando anche a te.	and thinking of you.
Sarà come il tramonto	It may be like the sunset
che spegne la collina	that turns off the hill
saran le luci della sera	it may be evening lights
le notti insieme a te.	the nights I spend with you.
La Romagna nel cuore	Romagna in your heart
ti fa vivere un sogno	makes you live a dream
il respiro del mare	the breath of the sea
la festa in paese	the village feast
le storie d'amor.	the love affairs.
La Romagna nel cuore	Romagna in your heart
i racconti le sue poesie	the stories its poems
tradizioni di gente	traditions of people
che vive la vita	living their lives
pensando anche a te.	and thinking of you.
La Romagna nel cuore	Romagna in your heart
i racconti le sue poesie	the stories its poems
tradizioni di gente	traditions of people
che vive la vita	living their lives
pensando anche a te.	and thinking of you.

ROMAGNA IN YOUR HEART (ballad)

(Music by M. Conficconi, F. Tassinari - Lyrics by M. Conficconi, M. Ferrara, S. Scrivani. Edizioni Musicali Caramba / Edizioni Musicali Bei Tempi / Edizioni Musicali Casadei Sonora)



© Luca di Napoli

The rise
matite colorate e tecniche digitali
lucadinapoli.net



© Lorenzo Sangiò
Sette piccoli eroi
matita e pastelli su base a olio
cargocollective.com/lorenzosingio

Ci fu un tempo in cui, in paese, nessuno domandava ai forestieri perché avessero lasciato il posto da cui provenivano, né come fossero finiti in Oklahoma. Ma questo accadeva solo all'inizio; presto, le cose cambiarono a tal punto che ci si aspettava che i nuovi arrivati andassero in giro a presentarsi. Così, si parlava delle usanze locali e i nuovi raccontavano dei loro luoghi d'origine, sottolineando come il nostro paese fosse di gran lunga un posto migliore.

John Parnell non fece niente di tutto ciò, e per questo i vicini lo guardarono con sospetto fin dal primo momento. Quando lo videro collocare la sua targa di avvocato accanto alla scala dell'edificio della First National Bank, cominciarono a chiedersi cosa stesse tramando, ma non lo seppero mai con certezza.

Parnell era l'unico avvocato laureato in tutto il paese. Gli uomini che lo aiutarono a portare le casse dei libri di diritto che arrivarono via cargo una settimana dopo il suo trasferimento videro il diploma, scritto in latino, appeso alla parete. L'avvocato si sistemò a casa della vedova Warburton, che naturalmente cercò di spiarlo, ma non riuscì a scoprire mai niente che valesse la pena raccontare.

Per il primo anno, Parnell non fece altro che starsene seduto tutto il giorno nel suo ufficio a leggere libri. Proprio nell'edificio di fronte c'era l'ufficio dei telefoni e a Mabel McKindricks, l'operatrice che aveva il turno della mattina, bastava alzare lo sguardo dal centralino per vederlo, intento a leggere con i piedi sulla scrivania.

L'anno seguente ci furono le elezioni e John Parnell, che si rivelò repubblicano, si mise a lavorare di buona lena per il partito. Tutti allora immaginarono che si sarebbe candidato come Procuratore della contea. Tuttavia, Parnell non chiese affatto di essere inserito nella lista dei candidati – l'unica cosa che doveva fare per presentarsi alle elezioni – ma si dedicò invece a contrariare i suoi compagni di partito incoraggiando i neri a iscriversi nelle liste e a votare. Fu così che Parnell iniziò a esercitare la professione di avvocato dei neri. Li difendeva davanti al giudice di pace e nei tribunali della contea, e con gran sorpresa dei compaesani si scoprì che era molto in gamba. Difatti, riuscì a ottenere l'assoluzione per diversi neri che producevano birra fatta in casa o giocavano d'azzardo, gli stessi che fino a quel momento si erano sempre rassegnati a dichiararsi colpevoli e a pagare le multe.

Fu allora che iniziò a girare la voce che John Parnell fosse un negrofilo, e da quel momento nessuno volle più avere niente a che fare con lui. Nessuno tranne i neri, che continuavano a sfilare senza sosta verso il suo ufficio, offrendogli sempre più lavoro. Quelli che potevano permetterselo, come i produttori di birra, gli pagavano anche un buon onorario.

Un giorno, l'avvocato Parnell entrò nell'emporio Economy. Siccome era un buon cliente e un assiduo acquirente di sigari, Doc Bascombe era sempre cordiale con lui. Quel giorno, quando l'avvocato entrò, il Doc era dietro al bancone del bar.

«Potrei avere un bicchier d'acqua?» chiese John Parnell.

«Certo!» rispose Doc.

Doc non si accorse del bambino nero che accompagnava l'avvocato finché il negrofilo non si girò per dargli il bicchiere. E quando lo vide, restò talmente spazzato da non riuscire a dire neanche una parola. Ma appena Parnell e quel moccioso nero uscirono, Doc prese il bicchiere vuoto e lo ridusse in frantumi. Era così furioso che restò per mezz'ora nel retrobottega a maledire Parnell con tutti gli insulti che gli venivano in mente.

Quell'anno i repubblicani ottennero una vittoria schiacciante, ma l'avvocato Parnell non fece richiesta nemmeno per un incarico all'ufficio delle poste. La gente non riusciva a capire cosa sperasse di ottenere coccolando i neri in quel modo. Infatti, se era vero che difendere i neri che vivevano del gioco d'azzardo e del contrabbando di alcolici gli aveva fruttato lauti guadagni, gli aveva anche rovinato la reputazione, al punto che nessun bianco gli rivolgeva più la parola.

Nel frattempo, gli effetti dei consigli che dava ai neri cominciarono a farsi evidenti. Invece di sorridere quando un bianco li insultava, ora si mostravano infastiditi. Un giorno, al mulino di Devro, alcuni bambini bianchi si misero a lanciare pannocchie di mais a un gruppo di bambini neri. Ma invece di correre via come avevano sempre fatto, i bambini neri presero le pannocchie e le lanciarono a loro volta ai bianchi. L'atmosfera in paese si era fatta pesante, e circolavano sempre più maldicenze. Per di più, tutti sapevano che era colpa del negrofilo.

Un altro giorno, Parnell entrò nell'emporio con una ricetta medica. Doc Bascombe gliela preparò e l'avvocato se ne andò, ma pochi minuti dopo tornò al negozio. Al bancone della tabaccheria, Doc si stava giocando dei sigari ai dadi con alcuni clienti. John Parnell estrasse un foglio dalla tasca e lo stese per benino sul tappetino di feltro verde.

«Signor Bascombe – disse – con questa lettera il Ku Klux Klan mi consiglia di lasciare il villaggio prima che sia troppo tardi. La carta è quella che usano sempre, ma la macchina da scrivere con cui è stata redatta la lettera è la stessa che usa lei per le etichette dei medicinali. Quello che fa il Ku Klux Klan mi lascia del tutto indifferente, ma le assicuro che, se sarò vittima di un'aggressione o se riceverò un'altra lettera minatoria come questa, la ucciderò come farei con un cane rabbioso.»

Doc Bascombe lo ascoltò senza muoversi, agitando lentamente il bussolotto di pelle nel quale ballavano i dadi. Era molto pallido. Tutto ciò che disse fu: «Mmm-hmm». L'avvocato Parnell si girò e uscì dal negozio.

Il sabato dopo, all'angolo tra la Broadway e la Main una combriccola di guaritori si mise a fare una dimostrazione dei suoi prodotti, e sul marciapiede si accalcò tanta di quella gente che era impossibile passare. Fu allora che, mentre Emory Givens e la sua fidanzata Lois Schaefer, che venivano dalla Broadway, cercavano di farsi strada tra la folla che assisteva allo spettacolo, Sherman Pruitt, un ragazzino nero ritardato, diede una spinta a Lois. Il bambino mormorò qualcosa e cercò di allontanarsi, ma un sovrintendente bianco lo afferrò per il braccio e lo tenne fermo mentre Emory Givens gli distruggeva la faccia. In quel momento arrivò lo sceriffo, Jud Spafford, aprendosi la strada a gomitate. Spafford aspettò, e quando ritenne che il moccioso avesse ricevuto quello che meritava, lo prese e lo rinchiuse in cella.

La domenica mattina, Black Mamie Pruitt si presentò alla porta sul retro della casa della vedova Warburton e chiese del signor John Parnell. Black Mamie era una squaldrina che vendeva birra fatta in casa e gestiva un bordello oltre i binari della ferrovia.

«Signor John – gli disse Black Mamie – al mio piccolo l'hanno sbattuto al fresco e gli hanno spaccato la faccia e non gli fanno vedere nessuno. Il signor Jud Spafford mi ha cacciato via. Il mio piccolo ha la febbre alta e dice che non beve acqua da sabato a mezzogiorno. Signor John, per favore, può fare qualcosa?»

Il negrofilo si mise il cappello e uscì con Black Mamie a cercare lo sceriffo. Quando lo trovarono, l'avvocato gli chiese:

«Di cosa è accusato il ragazzo?»

«Andiamo, Parnell, non cerchi di fare il duro con me – gli rispose lo sceriffo – Avrò detto un milione di volte a Mamie di non lasciare che quell'idiota se ne vada in giro da solo. Diamine, io non lo accuso proprio di niente! Voglio solo vederlo fuori dal mio carcere. Nessuno è venuto a occuparsi di lui e non ho nessuna intenzione di accollarmi un miserabile negro. E poi non sopporto più la sua puzza. Se la vecchia Mamie vuole riportarselo a casa, lo libero subito.» Jud si diresse verso la prigione per far uscire il ragazzino, Mamie lo seguì e l'avvocato Parnell tornò al suo ufficio. Una volta lì, si mise alla finestra, osservando il vicolo alle spalle dell'edificio della First National Bank. Era domenica mattina, e dopo l'agitazione del sabato regnava la calma.

John Parnell guardò in basso e vide Jud Spafford aprire la cella e tirare fuori Sherman Pruitt. Poi, lo sceriffo chiuse di nuovo la cella a chiave, disse qualcosa a Black Mamie e si allontanò. Black Mamie e Sherman lo seguirono con lo sguardo senza muoversi. Poi Mamie afferrò suo figlio e cercò di trattenerlo, ma lui si divincolò. Il piccolo ritardato corse per un breve tratto con quei suoi piedi storti e gridò qualcosa a Jud, che si girò e vide il ragazzino che si abbassava, alzava la faccia ancora gonfia e insanguinata e gli cacciava la lingua. Lo sceriffo avanzò verso di lui a grandi falcate, gridando:

«Come mi hai chiamato, brutto figlio di...?»

Il bimbo nero ritardato restò impalato, a occhi bassi, e allora Jud tirò fuori la pistola e gli sparò. Il ragazzino stramazza al suolo. Black Mamie Pruitt era troppo grassa per correre, ma con la sua andatura da papera si avvicinò allo sceriffo e afferrò l'arma.

L'avvocato Parnell, che aveva visto tutto dalla finestra del suo ufficio, scese di corsa le scale sul retro dell'edificio. Ma prima che potesse raggiungerli, Jud aveva già recuperato la sua arma e aveva tramortito la prostituta colpendola con il calcio della pistola. Nel frattempo, un cuoco nero di nome MacCarmer aveva aperto la porta sul retro del caffè Broadway e cercava di puntare con la sua automatica lo sceriffo, che era ancora lì a riempire di piombo i corpi dei due neri. L'avvocato Parnell arrivò nel medesimo istante in cui MacCarmer, il cuoco nero, premeva il grilletto. Parnell il negrofilo si beccò tre pallottole e si chinò in avanti mentre Jud Spafford correva a mettersi al riparo.

Fu così che iniziò la rivolta razziale, che durò per tutta la domenica. Morirono quattro bianchi e sedici neri. Alla sera, quelli che si occuparono di raccogliere i cadaveri trovarono John Parnell steso a pancia in giù, con le labbra poggiate sulla guancia di Black Mamie, la squaldrina nera.

It used to be that a stranger in our town was never asked why he had left the place he had been before or how he happened to come to Oklahoma. That was in the early days. After a while it got so that it was just the other way around. A new man in town was expected to get about introducing himself to people. Then they could talk over local conditions and where he had been located before and how much better he liked our town.

John Parnell didn't do that, and that was why people were suspicious of him from the beginning. They began to wonder what his game was the moment they saw him hanging his attorney's shingle out by the First National Bank Building stairway. And they never did find out for sure.

He was the only lawyer in town with a college degree. The men who helped carry up the boxes of law books that came by freight a week after he had set up in town saw his diploma, written in Latin, hanging on the wall. He roomed and boarded at the Widow Warburton's, and the widow did some spying on him: but she never did get anything worth telling.

The first year he lived in our town he didn't do anything but sit up in his office reading books. The telephone office was in the building opposite. Mabel McKindricks, the day telephone central, could look across from her switchboard and see him, with his feet up on his desk, reading.

The next year was election year and John Parnell came out as a Republican and became an active party worker. Every one supposed then that he would run for the county attorney nomination. But he didn't ask the county central committee to be put on the ticket, which was all the nomination amounted to. Instead, he antagonized the organization by going around urging niggers to register and vote.

Parnell began to work up a practice among the niggers. He would defend them in the J.P. court and the county court. People were surprised to find that he was a good lawyer. He began to get acquittals for nigger Choctaw-beer makers and for gamblers. Before that they had always pleaded guilty and paid their fines.

People knew then that John Parnell was a niggerlover and after that no one had anything to do with him. But the niggers kept going in a steady stream up to his office and he had a big practice among them. The ones who could afford to, the beer-makers, paid him well.

One day Lawyer Parnell came into the Economy Drug Store. He bought all his cigars at the Economy, and Doc Bascombe was polite to him because he was a good customer. Doc Bascombe was over behind the soda fountain when the lawyer came in.

"May I have a glass of ice water?" said John Parnell.

"Yes, sir!" said Doc.

Doc didn't see the little nigger boy who had come in with the lawyer until the nigger-lover turned and handed the glass of water down. Doc was so flabbergasted he didn't say a word. After Parnell and the pickaninny had gone out, Doc took the empty glass back of the prescription partition and smashed it. He was so mad he stood in the back of his drug store for a half an hour calling Lawyer Parnell everything he could lay his tongue to.

There was a Republican landslide that year, but John Parnell didn't even make a bid for the post office. People couldn't understand what the man hoped to gain, coddling the niggers like that. He was making some money defending nigger bootleggers and gamblers, it was true, but he didn't have any standing in the community and no white person would speak to him.

Meanwhile, the effects of his advice to the niggers were becoming noticeable. Instead of grinning when a white person swore at them they were beginning to be surly about it. One day some small white boys down by Devro's grist-mill threw corn cobs at some little nigger boys, and the nigger boys didn't run as they had always done before. They threw cobs back at the white boys. Trouble was in the air. All kinds of rumors were afloat.

Every one knew that the nigger-lover was the cause. One day he came into the Economy Drug Store and had a prescription filled. A few minutes later he came back again. Doc Bascombe was standing over by the cigar counter rolling dice for cigars with some customers. John Parnell pulled a paper out of his pocket and smoothed it out on the green felt dice pad.

"Mr. Bascombe," he said, "I have here a letter from the Ku Klux Klan advising me to leave town while I am able. It is written on Klan stationery, but the typewriter used was the same one you use to type your prescription labels. Now, the Klan can do as it sees fit about this, but I'm telling you now that if I am subjected to any outrage, if I even so much as get another threatening letter, I'm going to kill you like I would a mad dog."

Doc Bascombe had been standing there all the time rattling the dice slowly back and forth in the leather cup. His face was very white. He moved his mouth and said "Uh-uh-uh." Lawyer Parnell turned around and walked out.

The following Saturday there was a medicine show at the corner of Broadway and Main. The sidewalk was so crowded people couldn't get through. Emory Givens came walking up Broadway with his sweetheart, Lois Schaefer. As they were trying to get through the throng by the show a half-witted nigger boy named Sherman Pruitt jostled into Lois. The boy mouthed something and tried to back away, but a white farmer grabbed his arms and held him while Emory Givens began smashing his face. About that time Jud Spafford, the city marshal, came elbowing through the crowd. He waited until he thought the nigger boy had enough. Then he took him up the street to jail.

Sunday morning Black Mamie Pruitt came around to the back door at the Widow Warburton's and asked to speak to Mr. John Parnell. Black Mamie was a nigger wench who sold Choctaw beer and ran a bawdy house over on the other side of the M. K. & T. tracks.

"Mr. John," said Black Mamie, "they's got my boy in the cooler and his face is all smash up and they won't let him see nobody. Mr. Jud Spafford run me away from the window. My boy say he ain' had no water since Sad'dy noon and he's all het up with a fever. Mr. John, suh, cain't you do no thin' about hit?"

The nigger-lover got his hat and went with Black Mamie to hunt up the city marshal. When they found him Lawyer Parnell said, "What're you holding this boy for?"

"Now don't you go tryin' to get hard with me," said the city marshal. "I told Mamie and told Mamie that she had to keep that black idiot of her'n off the streets. Hell, I ain't holdin' him. I don't want him in my jail. They ain't no one to wait on him, and I ain't going to run no errands for a goddam nigger. I cain't stand his nigger stink. If ole Mamie will take him home I'll turn him out now".

Jud went on around to let the boy out. Mamie followed along behind. On the way Lawyer Parnell turned in and went up to his office. He stood at his window looking out over the alley back of the First National Bank Building. It was Sunday morning and everything was very quiet after the big Saturday.

John Parnell looked down and saw Jud Spafford unlock the jail and lead out Sherman Pruitt. The marshal locked the jail again, said something to Black Mamie, and walked off. Black Mamie and Sherman stood looking after him. Then Mamie grabbed her son and tried to hold him, but he broke away. The half-wit ran pigeon-toed a little way toward Jud and shouted something after him. Jud turned around and the youth crouched, stuck out his swollen, bloody face, and pushed out his tongue. Jud came back with swift strides. He shouted, "What did you call me, you —?"

The nigger half-wit stood there looking down. Jud whipped out his pistol and shot him. The boy fell. Old Black Mamie Pruitt was too fat to run. She came waddling up and grabbed the pistol.

Lawyer Parnell, who had been looking at all this from his office window, ran down the building's back steps. Before he got there Jud had wrenched his gun out of the nigger wench's hand and had cold-cracked her with the butt. A nigger cook named Mac Carmer propped open the back door of the Broadway Café and took careful aim with an automatic. Jud Spafford stood there pumping bullets into the two niggers.

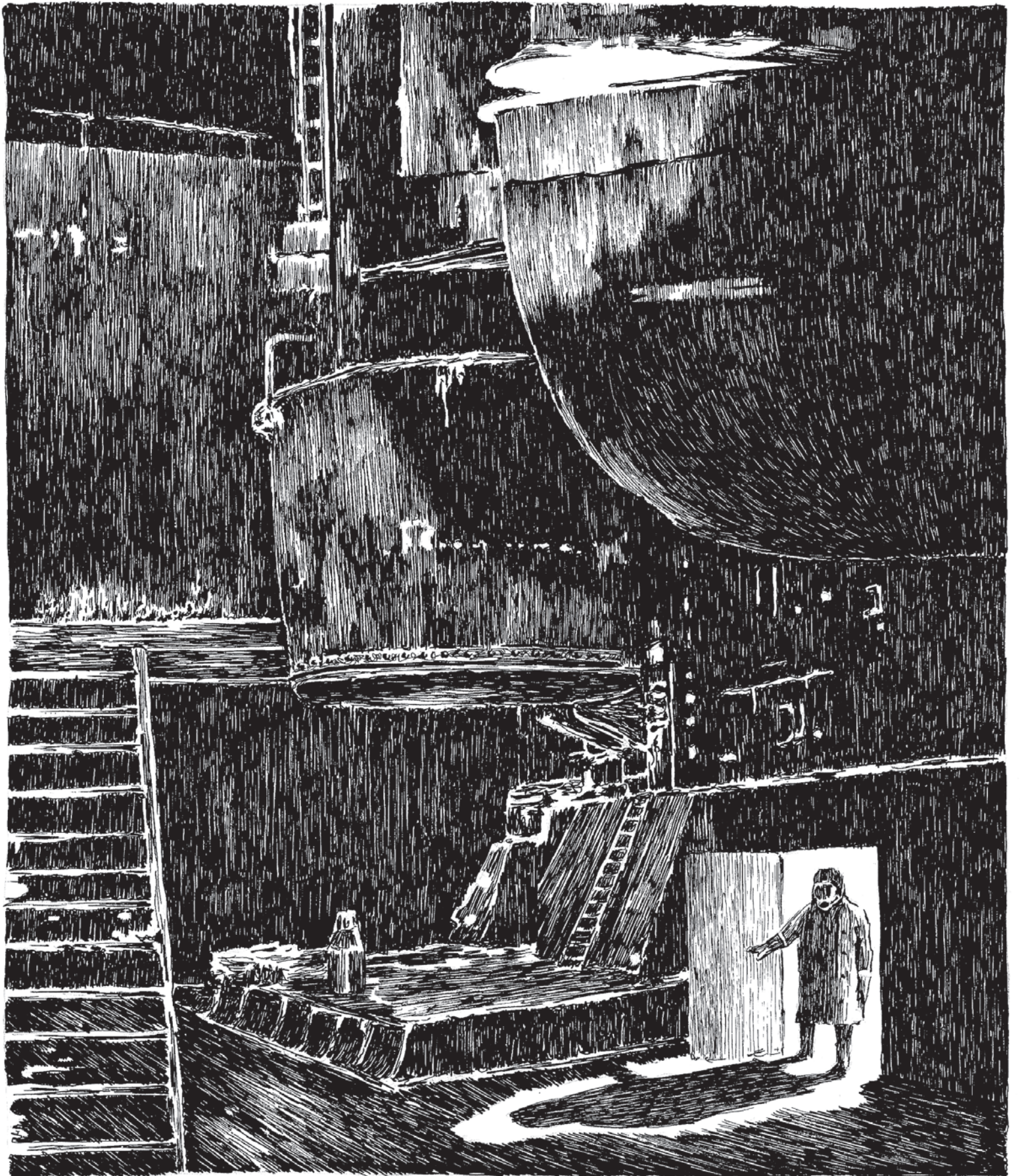
Nigger-lover Parnell came running up. At the same moment Mac Carmer, the nigger cook, began shooting. Lawyer Parnell stopped three bullets and lurched forward. Jud Spafford ran for cover.

That was the way the race riot started in our town. It went on all that Sunday. Four white men and sixteen niggers were killed. Those who picked up the bodies that afternoon found John Parnell lying face down with his lips against the cheek of Black Mamie, the nigger harlot.



© Alessandra Lodrini
Portrait
collage e matite colorate
alessandrolodrini.blogspot.it

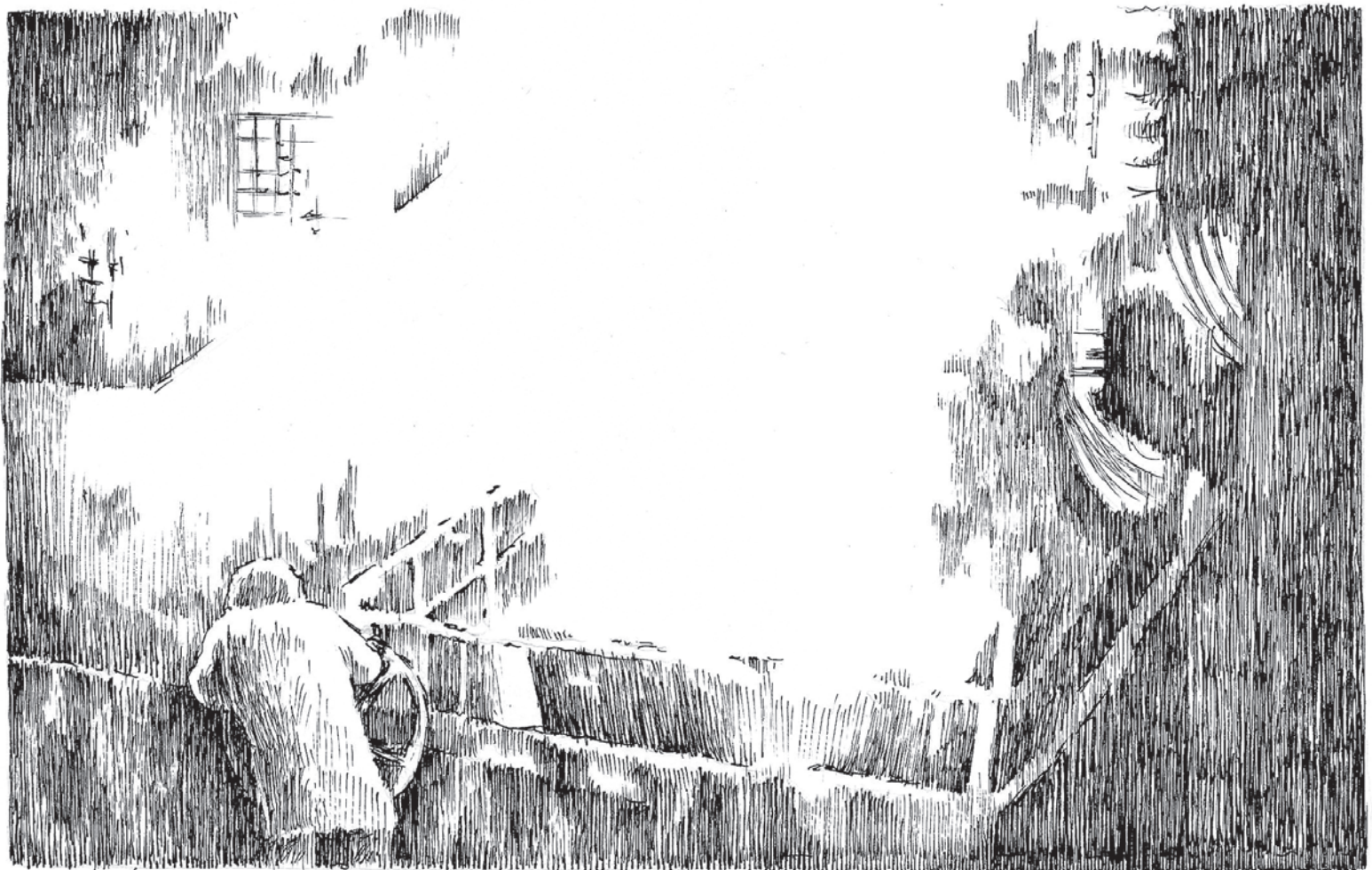
LA CREAZIONE



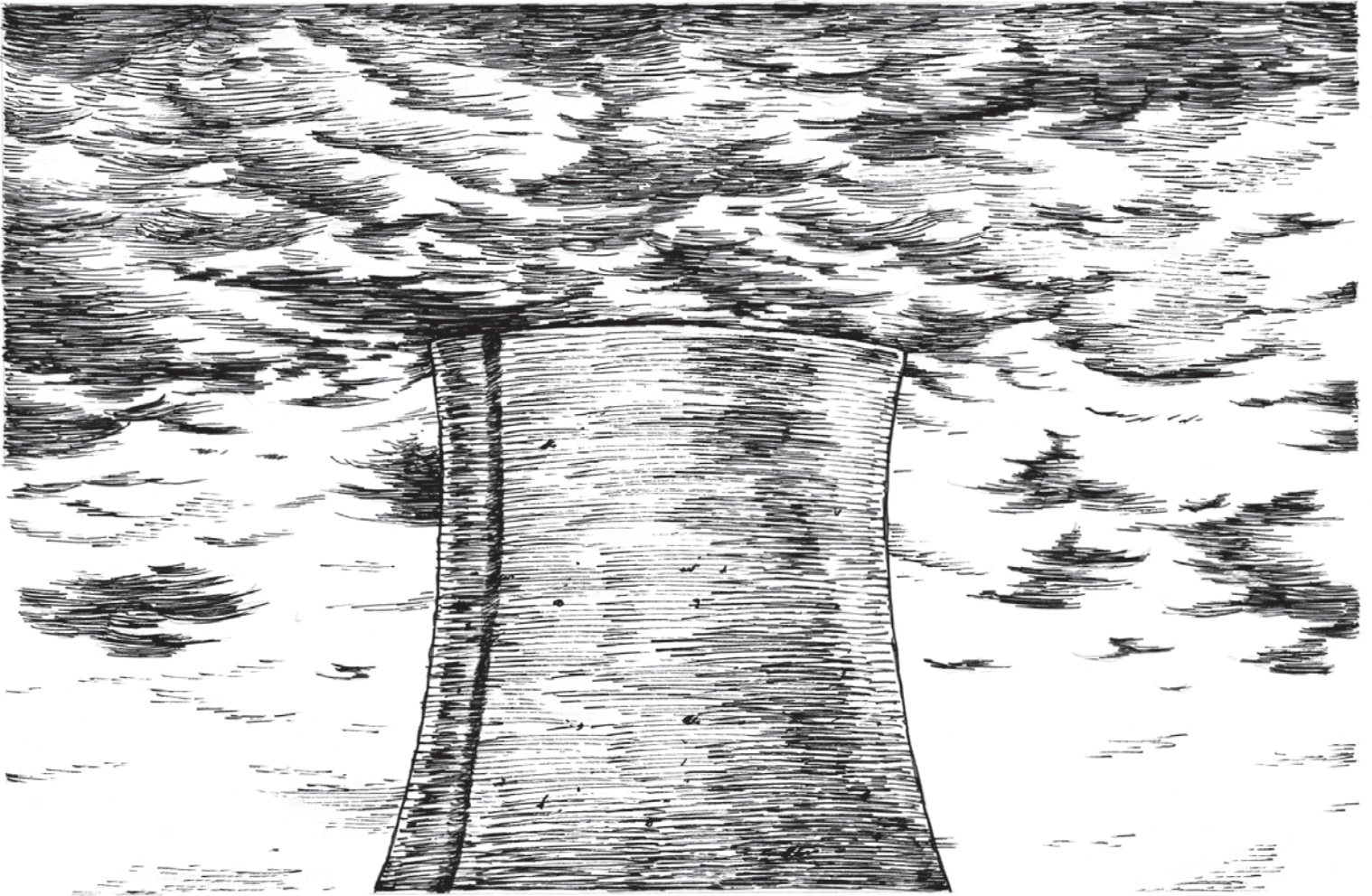
In principio era il caos, e lo spirito di Dio vagava tra le tenebre.



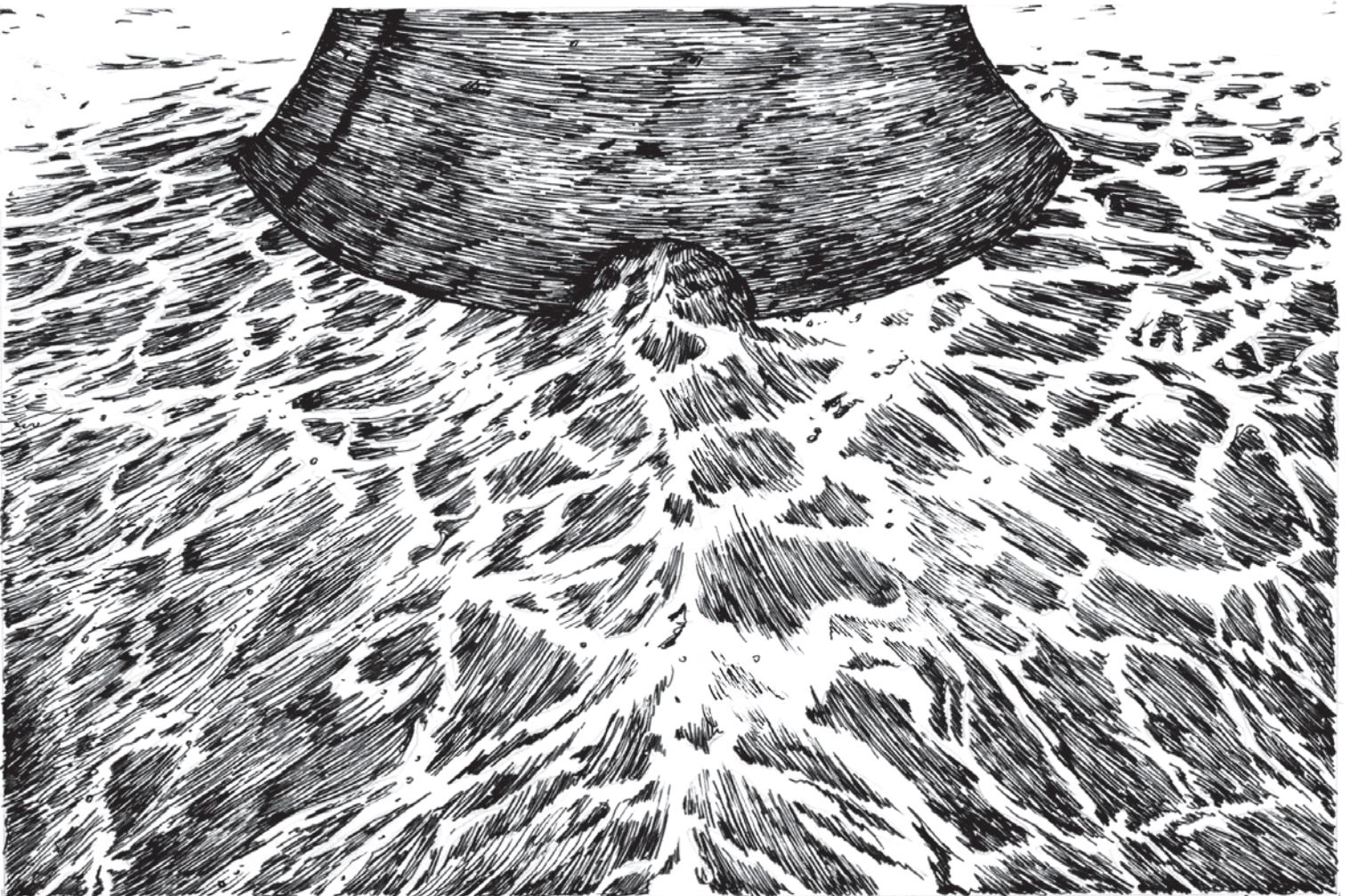
Dio disse: «Sia la luce». E la luce fu.



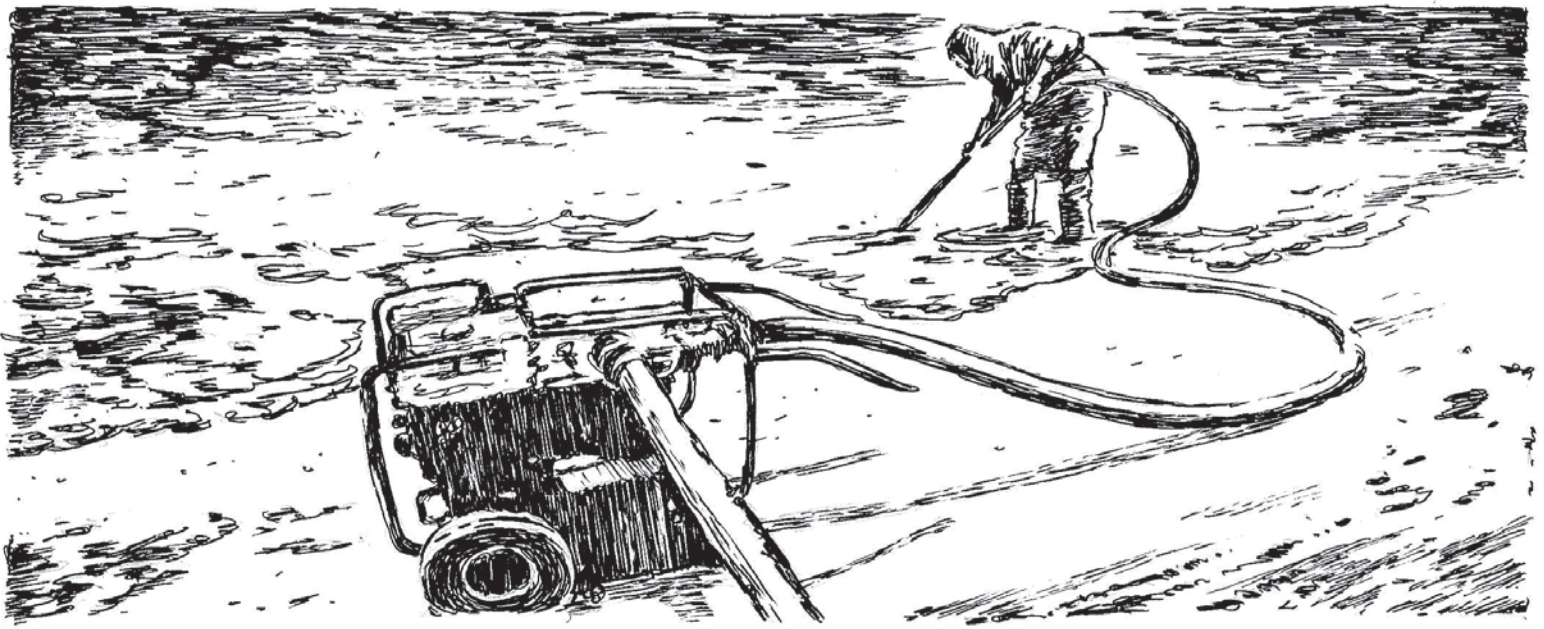
Vide che la luce era cosa buona e la separò dalle tenebre.



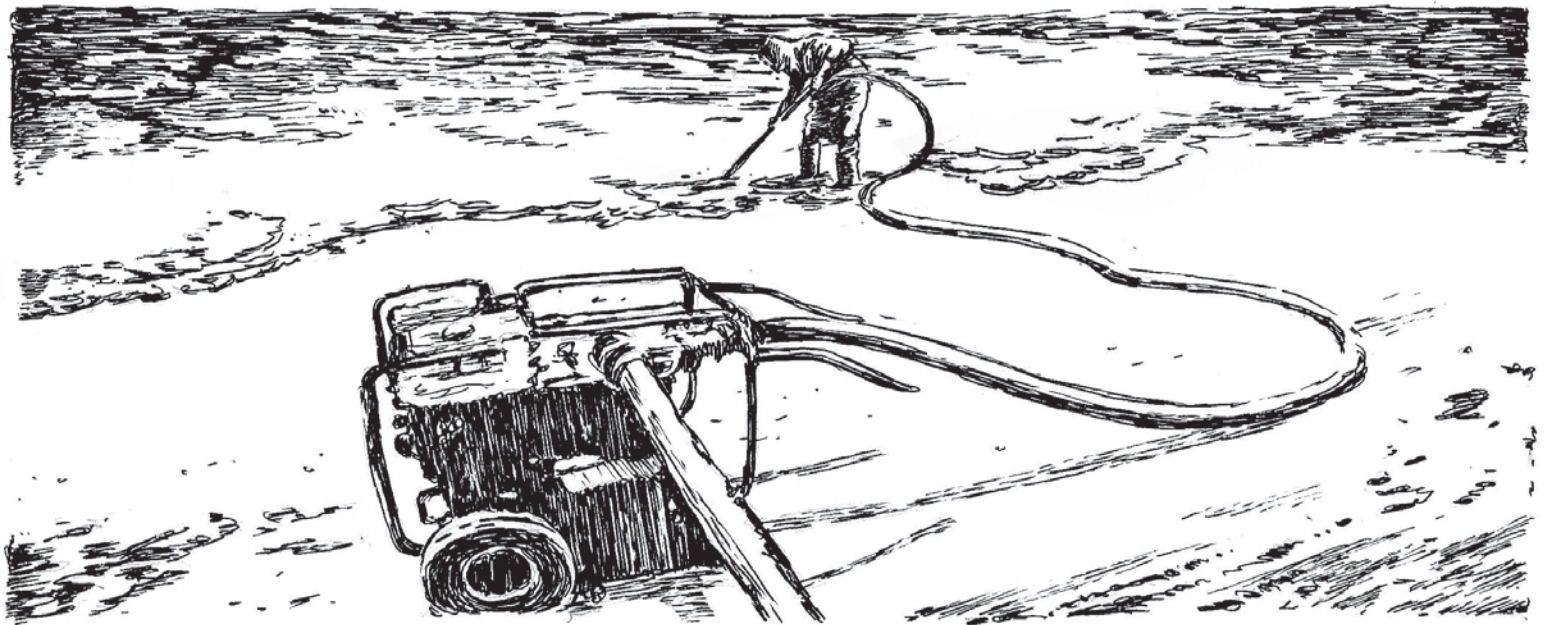
Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque».



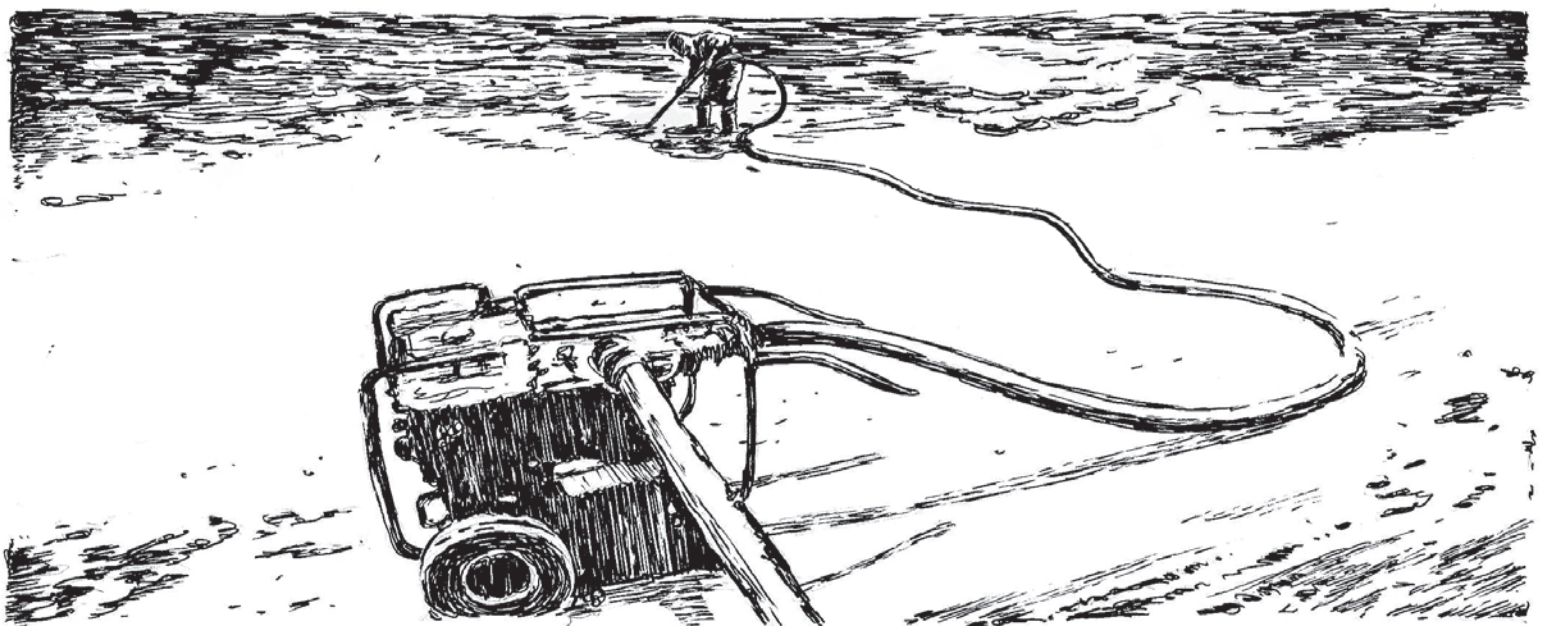
Così Dio fece il firmamento e lo chiamò *cielo*.



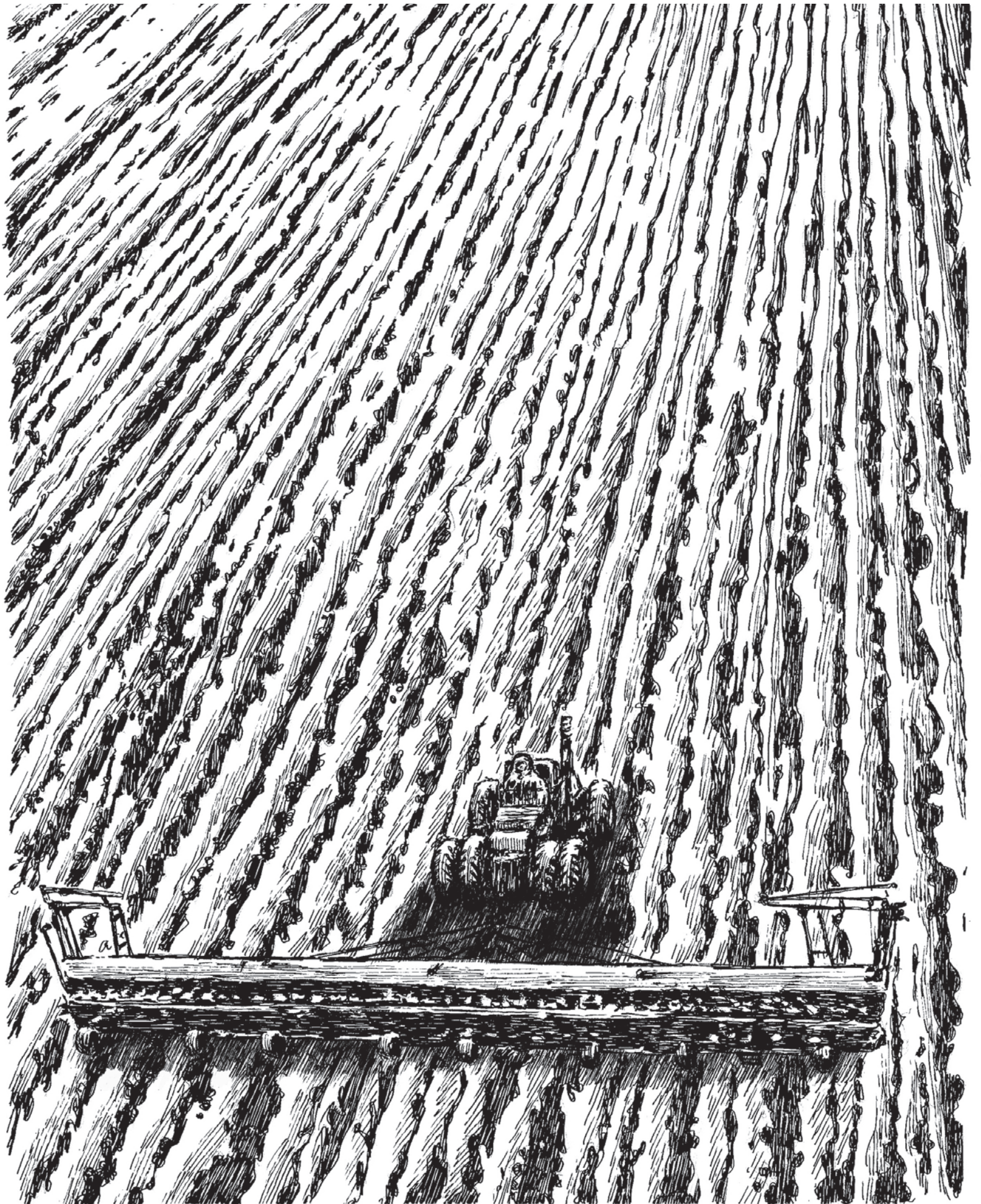
Dio disse: «Le acque che stanno sotto il cielo si riuniscano in un sol luogo, e appaia l'asciutto».



E chiamò l'asciutto *terra*



e le acque *mare*.



Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto,
che generino frutti sulla terra».

IL LIBRO SACRO

© Nicolás Arispe
#logosedizioni



POEMATA

versi contemporanei
a cura di Francesca Del Moro
facebook.com/Poemata.ILLUSTRATI

Esistono tanti tipi di eroi: possiamo ritrovarli nella mitologia, nella storia, nell'arte, ma anche nella nostra vita quotidiana. Si spazia dalla divinità che i settenari rimati di Veronica Liga strappano al pantheon greco per coglierla in un momento di fragilità fino all'anziana che nella poesia di Veruska Melappioni si regala la gioia di un ballo e affronta l'approssimarsi della morte con lo stesso coraggio di un combattente. Altri due componimenti scelgono invece di celebrare l'eroismo dei poeti: in ricordo di Federico García Lorca, fucilato dalla polizia franchista durante la guerra civile spagnola, Valentina Meloni dipinge una scena dai colori vividi, intrisa di affetto e di dolore, mentre in due pregnant estratti di un più ampio poemetto Enea Roversi auspica che Pier Paolo Pasolini torni di nuovo a levare alta la voce contro la corruzione e la violenza del potere. Anche Pippa Bacca è stata uccisa per aver usato l'arte con coraggio, portando avanti di Paese in Paese una marcia "nuziale" solitaria per la pace; i suoi passi risuonano ancora nella poesia di M.P. Belli, che li avvolge in un'atmosfera sognante e mitica.

There are many types of heroes: they can be found in mythology, history and art, but also in our daily life. They range from the goddess that Veronica Liga's rhymes tear from the Greek Pantheon to capture her vulnerability to the aged woman of the poem by Veruska Melappioni, who treats herself to the joy of dance and deals with the approaching death with no less courage than that of a soldier. Two poems choose instead to celebrate the heroism of poets: in memory of Federico García Lorca, executed by Franco's police during the Spanish civil war, Valentina Meloni depicts a scene in lively colours, imbued with affection and sorrow, whereas in the two weighty excerpts from a broader poem Enea Roversi wishes Pier Paolo Pasolini could come back to raise his voice against the corruption and violence of power once again. Pippa Bacca too was killed because she bravely used her art, with her solitary "wedding" march for peace through several countries; her steps still resound in the poem by M.P. Belli, which surrounds them with a dreamy and legendary atmosphere.

Potremmo partire dagli ultimi due versi della citazione tratta da *Caino* di Mariangela Gualtieri e riportata in epigrafe per inquadrare l'opera di Claudia Di Palma: "Una voglia di pregare. Ma non so più chi e né che cosa". Il libro delinea infatti una preghiera che si leva dalla nostra esistenza-esilio, rivolta a un *tu* non meglio definito che a tratti sembra coincidere con il Dio della Bibbia, citata a più riprese direttamente o in modo implicito. Ma a essere in gioco è piuttosto l'anelito al divino, che sembra incarnarsi nell'umanità stessa con la quale si desidera pervenire a una comunione, in una *reductio omnium ad unum*. Il *tu* è anche il lettore che si sente attirare verso un'unione nutrita di sospensione, di distanze (ma la distanza è casa), dell'indecisione che ci porta a guardarci negli occhi e ospitare reciproche differenze. Si comunica con i fonemi della pelle, nel silenzio in cui le cellule e i corpi si fanno alfabeti. Ci si unisce con il sorriso che fa comunione, con le mani che si tendono senza toccarsi e che si stringono per fare ampiezza. Per unirsi è necessaria una resa, la bandiera bianca che sventola all'inizio del libro e alla fine ritorna a chiudere il cerchio e a rivelarsi luce. Il linguaggio di Claudia attinge alla mistica con parole che si rincorrono di poesia in poesia, ambiguità lessicale, figure foniche ed etimologiche che impostano una continua tensione/invito verso l'abbandono, la fusione. Una forza che entra in conflitto con la nostra fragilità, la paura, la guerra che ci infuria dentro, il massacro celato dietro la parolina *amore* e il pericolo di cadere dentro di sé come in una voragine. L'unione che si persegue non potrà fare a meno di passare attraverso una sintesi degli opposti: l'ampiezza, la vastità, l'eterno da una parte e la piccolezza, la miseria, la caducità dall'altra si trovano a convergere così come l'ombra che è rifugio-trincea tende verso la resa della luce.



Claudia Di Palma
Altissima miseria
Musicaos editore 2016

Si vive grandemente nel piccolo atomo e basta togliere una lettera perché le monadi si trasformino in mondi, perché il mistero divino diventi misero. L'unione stessa tra gli esseri umani, il *noi* ricorrente nei versi, si definisce come plurale sintonia di singolari moltitudini. La dinamica degli opposti prende inoltre forma in espressioni apparentemente ossimoriche come "spietata cura" e "altissima miseria". Sostituendo una lettera, nell'invocazione che dà il titolo alla prima sezione, Maria lascia il posto a Moria, che si richiama sì a Erasmo da Rotterdam ma lega fin da subito il concetto di morte a quello di maternità, tema quest'ultimo che nella raccolta riveste un ruolo centrale. La madre è inizio e fine al tempo stesso: appare fluida, *disangolata*, emblema dell'accoglienza (è un corpo che contiene un altro corpo) ma i defunti ritornano al grembo e farsi l'amore è rasentare la consumazione. In tutto il libro, come del resto nei testi sacri, lo slancio amoroso/creativo convive con immagini di violenza e consumazione fino alla sintesi estrema: *marciamo di un bellissimo marcire*, laddove la polisemia del verbo riprende il cammino della poesia precedente a suggerire l'idea che l'esistere altro non sia che un muovere verso il non esistere (due opposti chiamati altrove in causa). *Altissima miseria* è un'ambiziosa opera prima che rivela una notevole compattezza e denota una matura padronanza del linguaggio poetico.

We may start from the last two lines of the quote from Mariangela Gualtieri's *Caino* chosen as an epigraph to approach the work by Claudia Di Palma: "A desire to pray. But I don't know who nor what anymore". Claudia's poems actually take the shape of a prayer that rises from our existence-exile, addressing an unspecified *you* that at times seems to coincide with the God of the Bible, often quoted either directly or implicitly. But the core of Claudia's book is most likely the longing for a God, who becomes incarnate in humanity as a whole – and with humanity the poet desires a communion, as a *reductio omnium ad unum*. *You* is also the reader who is attracted by a union made of suspension, of distances (but distance is home), of the hesitancy which makes us look into each other's eyes and welcome mutual differences. We communicate through our skin's phonemes, while silence allows our cells and bodies to become alphabets. We connect through the smile that makes a communion, through stretched hands that do not touch each other or join to create amplitude. To come together we need to surrender, as suggested by the white flag waving at the beginning of the book and coming full circle at the end in the form of light. Claudia's language draws from mysticism with words that chase each other poem after poem, lexical ambiguity, figures of speech affecting sounds and etymology which create a continuous tension/invitation to let ourselves go and fuse together. A force clashing with our frailty, with fear, with the war flaring up inside of us, the massacre hidden behind the little word *love* and the risk of falling down inside ourselves like in an abyss. The union we are pursuing passes through a synthesis of the opposites: amplitude, vastness, eternity on the one side and smallness, misery, transience on the other converge like the shadow which is a shelter-trench tends towards the light of surrender. We live a big life in a small atom and you only need to remove one letter to turn the word *monadi* (monads) into *mondi* (worlds), to make the *divino mistero* (divine mystery) become *miserio* (miserable). The union of all human beings, the *we* recurring throughout the poems, is called "a plural harmony of singular multitudes". The dynamics of the opposites take the shape of oxymorons such as "ruthless care" and "highest misery". With the replacement of one letter, in the invocation that opens the first section Maria is followed by Moria, hinting at Erasmus of Rotterdam and connecting the concepts of death and motherhood, the latter a crucial theme in the book. The mother is the beginning and the end: she is fluid, *disangled*, the emblem of reception (a body containing another body) but the dead come back to the womb and making love means bordering on consumption. Throughout the book, as well as in the Bible, the loving/creative impulse coexists with images of violence and decay until the extreme synthesis is reached: *marciamo di un bellissimo marcire* (we rot of a beautiful rotting), where the polysemy of the verb (*marciamo* means both "we rot" and "we march") recalls the walk in the previous poem suggesting that existence is nothing but moving towards *non-existence* (two opposites mentioned elsewhere). *Altissima miseria* is an ambitious first work that reveals a remarkable cohesion and a mature mastery of poetic language.

Atena stanca
Atena oggi è stanca.
Si toglie l'armatura.
Si chiudono le mura,
la piaga si spalanca...

Veronica Liga
Atena oggi è stanca,
Atena oggi sclera...

"Se fai così ti manca
la forza – quella vera," –
sussurra la civetta,
l'amica più fedele, –
"Si scivola sul fiele
salendo per la vetta.

Non ti farà del male
calmare quest'affanno:
nemici immortali
domani torneranno..."

A tired Athena
Athena is tired today.
She takes off her armour.
The walls close up,
the wound opens.

Athena is tired today,
Athena freaks out today...

"If you behave like this, you are lacking
the force – the true one," –
the owl whispers,
the most faithful friend, –
"One slips down on the bile
while reaching for the top.

It won't hurt you
to calm down this anxiety:
The immortal enemies
will come back tomorrow..."

La regina del ballo
*Sono eroi i combattenti che affrontano
la morte in guerra. Siamo eroi anche noi
vecchi che affrontiamo la morte senza
bombe e senza assalti, senza fracasso
e senza gloria.*
(Fausto Gianfranceschi)

Veruska Melappioni
Il cartone indora la corona,
emozione sulla testa da pulcino.
Le mani porgono l'invito e
le braccia reggono la richiesta.
"Oggi sarai la regina del ballo".
Lo sguardo avvolge l'indugio
e il diniego malfermo.
Una giravolta zoppa precede
un mancato inchino.

The Dancing Queen
*Heroes are the fighters who confront
death at war. We too are heroes, we old
people who confront death without
bombs and without attacks, without
clamour and without glory.*
(Fausto Gianfranceschi)

The cardboard gilds the crown,
emotion on the chick's head.
The hands offer the invitation and
the arms carry the request.
"Today you will be the dancing queen".
The gaze wraps up the hesitation
and the unsteady denial.
A crippled twirl precede
a missed bow.

In ricordo di te (a F. G. Lorca)
mi chiedo dove sei
oggi che la calura ha sciolto
l'incantesimo del tempo
e il rimbombo degli spari
continua a bucare le nuvole
ferito è il cielo di pesca
sui campi ha colato il cremisi
d'arancia: *sangre y recuerdos*
sulle nostre teste tremano
e appassiscono gli allori

Valentina Meloni
bisbigliando le labbra poetavano
i tuoi versi come una preghiera

ed è scesa la notte
senza che una lacrima sfiorasse
le tue ossa senza neppure un fiore
sopra il corpo innocente della verità.

mi chiedo dove sei
stretto nelle mani il ricordo di non
avere mai taciuto la tua verde aurora
di averti sempre amato e conosciuto
in un palpito in un germoglio
la vita, la poesia sempre parlano di te

Remembering you (to F. G. Lorca)
I wonder where you are
today after the heat has melt
the spell of time
and the roar of the shooting
still pierces the clouds
blessed is the peach sky
crimson has dripped on the orange
fields: *sangre y recuerdos*
on our heads laurels
tremble and wither

the lips whispered poems
your lines like a prayer

and the night has fallen
without a single tear brushing
your bones without even a flower
on the truth's innocent body.

I wonder where you are
holding in my hands the memory of never
having quieted your green sunrise
of having always loved and known you
in a beat in a sprout
life, poetry always talk about you

Scoprendo Pippa Bacca

avanzi avvolta in petali di giglio
dentro veli di bandiere e ricami
liscivia di affetti accompagna il cammino
coppa di mani nude intorno a piedi scalzi
quelli della madre eterna
che lascia i cieli al padre e sceglie la terra
batti i tacchi sul viaggio che cresce
imprime polvere nella pelle morbida
arabeschi di città verdi su cartelli bianchi
un salvacondotto in staffetta comune
e lungo la strada conosci domandi sorridi
mentre il tuo sguardo ritaglia le foglie

Discovering Pippa Bacca

you move ahead shrouded in lily petals
in voiles of flags and embroideries
lye of affections accompanies your walk
a cup of naked hands around bare feet
those of the eternal mother
who leaves the skies to the father and chooses the earth
you stamp your heels on the journey that grows
impresses dust into your soft skin
arabesques of green cities on white signs
a safe-conduct for a common relay race
and along the road you meet ask smile
while your gaze cuts off the leaves

Estratto da "A Pier Paolo Pasolini"
Trent'anni di corse affannate
e ben poco è cambiato.
Se tu ci fossi, ora, a indagare
fra le trame melmose
dei giochi di potere
avresti le giuste parole
per ritrarre l'orrore
misero e catodico
di questo assordante vuoto.

*

Enea Roversi
Nuovi gladiatori dai denti d'oro
affollano le strade della capitale.
Il vento del Tirreno si spinge
fino a Roma: parte il motore
per un nuovo ciak arroventato
da girare senza sosta
ma c'è una verità non vana
che si è fermata
per sempre
davanti alla croce di Ostia.

Excerpt from "To Pier Paolo Pasolini"
Thirty years of running out of breath
and almost nothing has changed.
If you were here, now, to investigate
among the muddy intrigues
of the power games
you would find the right words
to depict the horror
the mean and cathode-ray horror
of this earsplitting void.

*

New gladiators with golden teeth
crowd the capital city's streets.
The wind of the Tyrrhenian sea
goes all the way to Rome: the engine
is started for a new red-hot action
to relentlessly film
but there's a truth
that is not worthless
and has forever stopped
before Ostia's cross.



ORIGINARIO DEL PIANETA HALA, MAR-VELL APPARTIENE AD UNA MINORANZA ETNICA DEI KREE DALLA PELLE ROSA.



I SUOI BRACCIALI, CHIAMATI NEGA-BANDE, GLI PERMETTONO DI VOLARE, SPARARE RAGGIE E DI RESISTERE NELLO SPAZIO SENZA BISOGNO DI RESPIRARE.



INOLTRE EON GLI DONA IL POTERE DELLA "CONOSCENZA COSMICA".



MALGRADO TUTTO QUESTO,

A CAUSA DI UN COMBATTIMENTO COL SUPERCRIMINALE DI NOME NITRO, VIENE ESPOSTO A GAS NERVINO E SI BECCA UN CANCRO.



NESSUN SUPEREROE HA MAI CERCATO DI FARE QUALCOSA PER CONTRASTARE QUESTO MALE PRIMA D'ORA.



MAR-VELL MUORE SU TITANO, LA LUNA DI SATURNO, CIRCONDATO DAI SUOI INERMI SUPER AMICI.

CBM Italia Onlus presenta

cesare picco
BLIND DATE
concerto al buio

Partners

Amadeus YAMAHA

In collaborazione con **ibs.it**

9
NOVEMBRE

SONDRIO
TEATRO SOCIALE

TORINO
TEATRO ALFIERI

14
NOVEMBRE

Un viaggio sensoriale nel buio più assoluto.

Insieme a CBM, per restituire la luce a migliaia di bambini ciechi.

Che cos'è il BLIND DATE?

Il "BLIND DATE - Concerto al buio", concepito nel 2009 dal pianista di fama internazionale Cesare Picco, si basa su una semplice e magica formula: LUCE - BUIO - LUCE.

Una morbida penombra accoglie in sala gli spettatori e, una volta iniziato il concerto, le luci calano lentamente, fino a raggiungere il buio totale e poi ritornare gradualmente alla luce iniziale.

Dopo le straordinarie esperienze delle scorse edizioni, CBM Italia Onlus e Cesare Picco rafforzano il proprio legame e portano insieme "BLIND DATE - Concerto al buio" in diverse piazze italiane.

La capacità comunicativa della musica per pianoforte di Cesare Picco, unita al viaggio sensoriale dentro il buio assoluto, fa di questo concerto un evento unico.

Ascoltare in questo modo la musica di Cesare Picco porta a stravolgere l'uso comune dei sensi: perdiamo i nostri abituali punti di riferimento e ci scopriamo più pronti a recepire altre sensazioni, a sperimentare nuove condizioni di ascolto.

Il BLIND DATE - Concerto al Buio è un'esperienza che esprime appieno la mission di CBM Italia Onlus: riportare la luce nelle vite delle persone cieche che vivono nei Paesi del Sud del mondo.

www.cbmitalia.org/blind-date/tour/

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma esiste anche una **versione online** (illustrati.logosedizioni.it). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero (illustrati.logosedizioni.it/dove-trovarci). La trovate sempre allo stand #logosedizioni in fiera (Bologna Children's Book Fair, Lucca Comics, Più Libri Più Liberi).

#ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni.

Sette volte l'anno viene proposto un tema (illustrati.logosedizioni.it/come) sulla pagina facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo: Akab, #BizzarroBazar, CBM Italia Onlus, Cuentos para el Andén, Extraliscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata, Felice Tagliaferri. Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma ci teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente (illustrati.logosedizioni.it/download).

Per ulteriori informazioni: illustrati@logos.info.

#ILLUSTRATI was born from the facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** (illustrati.logosedizioni.it/en). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad (illustrati.logosedizioni.it/en/where).

You will always find it at our #logosedizioni stand at book fairs (Bologna Children's Book Fair, Lucca Comics, Più Libri Più Liberi).

#ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni.

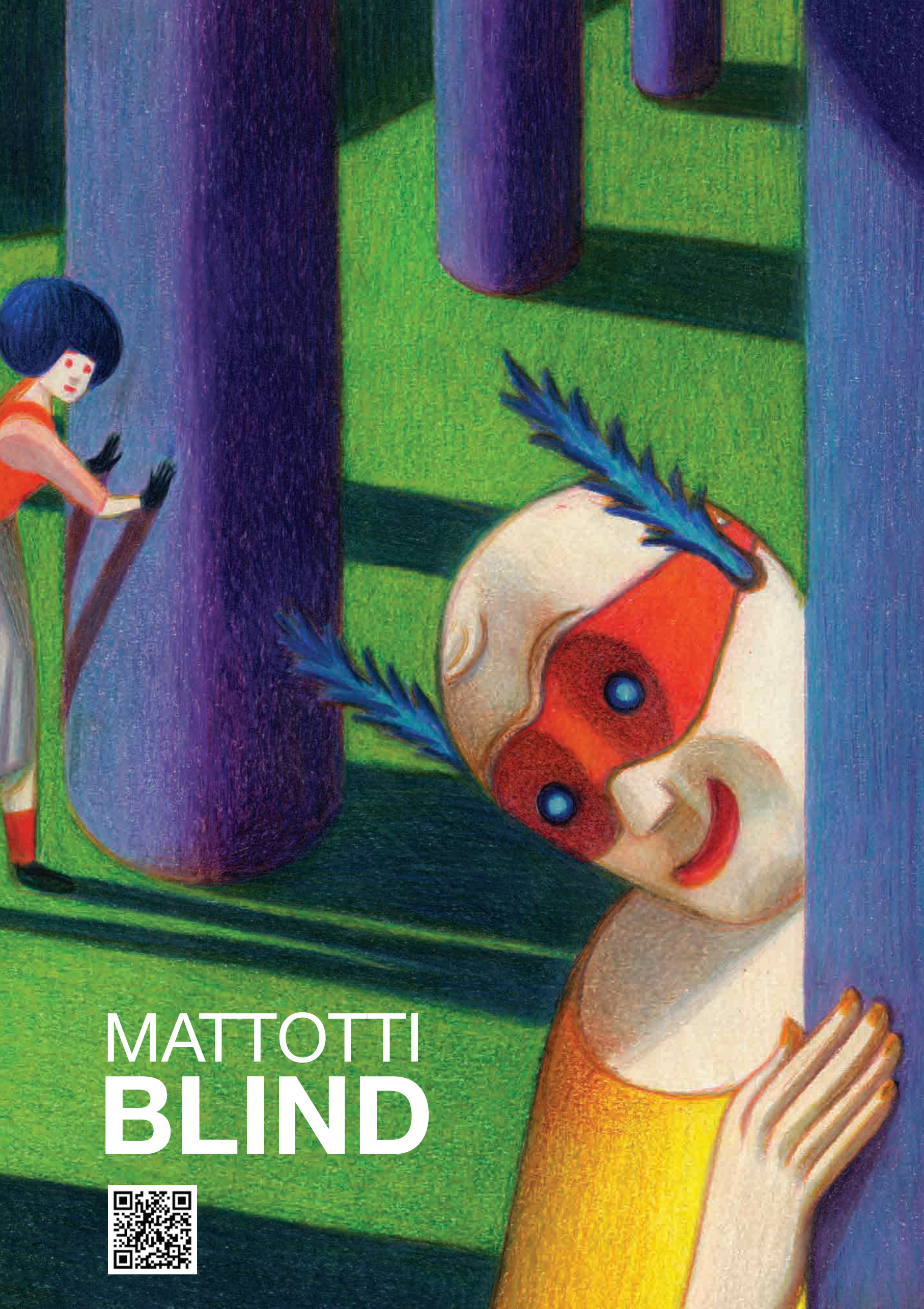
Seven times a year we suggest a theme (illustrati.logosedizioni.it/en/how-to-participate-and-be-published) on our facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered at home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank: Akab, #BizzarroBazar, CBM Italia Onlus, Cuentos para el Andén, Extraliscio, Nautilus, Pagina 27, Poemata, Felice Tagliaferri.

You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free (illustrati.logosedizioni.it/en/download).

For further information: illustrati@logos.info.

Le librerie che ci distribuiscono
Bookshops that distribute us





MATTOTTI BLIND

